

STUDIO LEGALE CECERE
Avv. Christian Cecere – Avv. Carmine Alvino
Via Pescatori, 137 – 83100 Avellino
Tel./Mob.: [329 4241374](tel:3294241374) (Avv. Cecere) – [327 8899985](tel:3278899985) (Avv. Alvino)
PEC: alvino-carmine@pec.giuffre.it | PEC: christian.cecere@avvocatiavellinopec.it

Al Chiarissimo Presidente dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato

PReg.mo Maestro Luca Macchi,

Preg.mi e Stim.mi Sig.ri Membri tutti

Mi pregio di trasmettere il sollecitato articolo da inserire all'interno del prossimo numero del bollettino dell'Accademia. Questo saggio esplora la complessa iconografia e il simbolismo teologico dell'Annunciazione, superando la lettura puramente decorativa per analizzare il ruolo dei Sette Arcangeli Assistenti e la loro evoluzione dogmatica. L'articolo esamina criticamente la tradizione neoplatonica dello Pseudo-Dionigi e valorizza la straordinaria visione profetica del Beato Amadeo da Silva (*Apocalypsis Nova*), offrendo una nuova prospettiva sulle gerarchie celesti.

Annunciazione allargate a tre Angeli:

un antico mistero si svela nelle pieghe della storiografia ?

di Carmine Alvino

www.settearcangeli.it :

Osservatorio di Studi Angelologici e Teologia Critica



Introduzione: oltre la superficie formale.

Iconografia, gerarchie celesti e tensioni teologiche nell'Annunciazione

- Nel saggio “L'Annunciazione, gli Angeli, il Corano” (pubblicato nel *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato*, n. 87/2020), il Professor Michele Feo ha offerto un'indagine dettagliata sulle diverse iconografie pittoriche dell'Annunciazione. Soffermendosi in particolare sulle composizioni che vedono la presenza di figure angeliche accanto al nunzio celeste — *come la celebre Annunciazione di Bernardino Luini, coronata da una ben precisa triade alata* —, lo studioso le interpreta prevalentemente come elementi corali, apparati scenografici liturgici o espedienti formali volti a garantire la simmetria compositiva e un pregevole equilibrio estetico.
- Pur riconoscendo il valore di questa rigorosa analisi stilistica, la complessità del simbolismo teologico rinascimentale ci impone di andare ben oltre la superficie formale. L'indagine sulle fonti storiche e mistiche dimostra infatti che queste raffigurazioni non rispondono a un semplice riempitivo decorativo: esse codificano precise verità teologiche, intrecciandosi indissolubilmente con la storia della rivelazione e con nodi dogmatici di primaria grandezza.
- Un elemento cruciale per comprendere le esitazioni della storiografia ufficiale — *ivi compresi gli studi del Prof. Feo su queste particolari composizioni* — risiede nella persistente dipendenza psicologica dai testi attribuiti allo Pseudo-Dionigi l'Areopagita (*De Caelesti Hierarchia*). A lungo presentato come autorità indiscussa e fonte di un sistema mistico dotato quasi dell'inerranza biblica, **lo schema dionisiano è stato tuttavia pesantemente ridimensionato dal revisionismo storico-dottrinale moderno.**
- Quando l'impostazione culturale dominante di un'epoca — *o il pensiero di un autore autorevole* — viene assunto a chiave di lettura universale, si incorre inevitabilmente in un grave cortocircuito ermeneutico. L'analisi finisce così per operare una proiezione *ex post*, viziata da un pregiudizio cognitivo che appiattisce la complessità dell'opera d'arte, riducendo cicli pittorici straordinari a mere questioni di virtuosismo formale o decorazione accademica.
- Questo approccio "sterilizzante" ha spesso tagliato fuori livelli di lettura fondamentali. Molti cicli rinascimentali e barocchi nascondono in realtà vere e proprie mappe simboliche, concepite per dialogare con una cerchia ristretta di iniziati. In periodi di profonda frattura religiosa, segnati dalla Controriforma o dalle tensioni tra ortodossia e correnti eterodosse, **le immagini divennero veri e propri campi di battaglia ideologici, veicoli di messaggi cifrati e prese di posizione dottrinali.** In un'epoca in cui i confini tra ortodossia ed eterodossia erano rigidamente sorvegliati, la pittura si trasformò nello strumento ideale per aggirare le censure della conoscenza ufficiale: affidarsi al linguaggio simbolico e allegorico permetteva agli artisti e ai committenti colti di proclamare verità sotterranee, istanze riformatrici e visioni spirituali altrimenti proibite.
- Il ciclo pittorico si mutava così in un codice cifrato, un manifesto visivo in cui la bellezza della forma celava l'audacia di un pensiero che non poteva essere apertamente divulgato. **Al centro di questo vivace dibattito si colloca la complessa questione degli arcangeli — della loro esatta posizione, del loro numero e del rango all'interno delle gerarchie celesti —, affiancata dalla natura stessa della loro missione: stabilire, cioè, se il messaggio trasmesso provenisse direttamente da Dio o fosse mediato dai cori superiori.** Di questo aspro e

affascinante confronto teologico, l'episodio dell'Annunciazione offre uno dei terreni d'indagine più fertili, complessi e conflittuali.

1. Gli Arcangeli¹ spiriti di massima o minima gerarchia ?

- Nel Testo Sacro sono espressi, esaltati ed onorati esseri di massima gerarchia: gli Arcangeli! Essi, si trovano in perenne davanti al Trono di Dio (Tb 12,15 - Ap 1,4 – Ap 8,2), come sette fiaccole ardenti (Ap 4,5), in adorazione perpetua; salvo essere inviati talvolta in terra , per scopi esteriori di grande importanza per il genere umano (Dn 10,13; Dn 12,1 – Gs 5,14 – Zc 4,10 – Lc 1,19).
- Questo sicuro “dato di deposito” che si ricava chiaramente ed “ictu oculi” dalla lettura stratificata e sistematica di diversi passi del Testo Sacro, non trova però oggi riscontro alcuno, perché non risulta raccolto dalla teologia ufficiale della Chiesa Cattolica che ritiene, al contrario, che spiriti di massimo livello, non possano mai essere inviati per compiti esteriori, e che gli Arcangeli, dunque, siano “messi” di basso rango perché a diretto contatto col genere umano: ultimo anello della catena gerarchica.
- Sempre la comune teologia ecclesiastica, **non riconosce il numero reale di “7” Arcangeli, descritti nelle Sacre Lettere**, ma preferisce considerare i passi in cui si nominano, come allegorie del molteplice (es. la sterile ha partorito sette volte come descritto in 1 Sam 2,1-10), spiegando altresì che il termine “Arcangelo”, nella speciale categoria degli esegeti medievali, apparteneva solo al penultimo e VIII° coro ascendente sui 9 cori di tradizione, collocato nel bassissimo luogo dell’ultima gerarchia (il primo posto è assegnato ai serafini).
- Tuttavia la Sacra Scrittura è abbastanza esplicita e chiara sul punto!
- Nel cap. 12° del **LIBRO DI TOBIA**, l'Angelo Raffaele rivela agli attoniti protagonisti di essere: « ... **uno dei Sette Santi Angeli, che portano lassù le preghiere dei santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo...**» - ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς ἐκ τῶν ἐπτά ἀγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἀγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου - [Tb 12,15 secolo il Codice G^I Alessandrino/Vaticano] ovvero : «**io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno davanti al trono di Dio per servirlo**» - ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν ἐπτά ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου - [Tb 12,15 secondo il Codice G^{III} Sinaitico] .
- Tale affermazione non rimane isolata al solo libro di Tobia, perché pure nel **LIBRO DI ZACCARIA**, al cap. 4,10 si parla di misteriosi: « ... sette occhi del Signore che scrutano tutta la terra» - ἐπτά οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν - mentre nel **LIBRO DI DANIELE**, viene rivelata al profeta, per bocca dell’ Arcangelo Gabriele, l’esistenza di un gruppo di esseri primordiali [Dn 10,13]: i c.d. **Primi Principi** o Angeli primi creati - Μιχαηλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων - che possiedono, secondo la massima potenza e di cui fanno parte, sia Gabriele, anche lui membro ufficiale del gruppo, che Raffaele, Uriele e soprattutto Michele, l’Angelo sommo e il loro capo supremo,

¹ C’ è da dire che la Bibbia parla di un solo Arcangelo, cioè San Michele (Giuda 1,9) eppure la Tradizione ha affibbiato tale appellativo anche A San Gabriele e San Raffaele proprio per i compiti sublimi che svolgono (ma di questo non parliamo qui). Il Testo Sacro, conferisce al termine Arcangelo un ruolo apicale e di vertice nella sacra gerarchia degli Angeli! Come sostiene infatti il celebre angelologo p. Giovanni Mongelli, nel suo bellissimo testo: “Gli Angeli Buoni, ministri di Dio per la salvezza degli uomini (alla scuola di S. Tommaso) , Edizioni Maichel, 2^a edizione 1994, pag. 161: « [...] nella parola Arcangelo, il prefisso greco: “ἀρχι” come in altre parole formate con lo stesso prefisso, esprime il “grado sommo” nella categoria degli Angeli [...] ».

chiamato: “o **Arcon o Megas**” [Dn 12,1] - **Μιχαήλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας** - [TEOD.] ovvero: “o **Anghelos o Megas**” - **Μιχαήλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας** - [LXX]².

- Nel Nuovo Testamento questi titoli sono rappresentanti da una crasi tra - **ἄρχων e ἄγγελος** - e, simboleggiati dalla parola - **ἀρχάγγελος – Arcangelo**, epiteto descritto nella lettera dell’ Apostolo Giuda - **μιχαήλ ὁ ἀρχάγγελος** - e San Clemente di Alessandria, riflettendo su questo passo afferma: « **sette meritatamente sono quelli in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell’ Apocalisse**» [Stromateis cap. VI°].
- Questi sette spiriti, di massima levatura e grandezza, furono protagonisti anticamente di una tremendo scontro, ricordato dall’ **APOCALISSE** al capitolo 12,7-9 in cui, Michele - **ὁ ἄρχων ὁ μέγας** - e i suoi Angeli, combattevano contro il Drago e i suoi Angeli. Michele combatteva cioè contro Satana, chiamato in greco - **ὁ δράκων ὁ μέγας** - , altrimenti detto - **ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου** - di Giovanni 12,31 cioè il principe di questo mondo che è stato scaraventato fuori.
- Tutti – **μεγάλοι** - , cioè di grado massimo essi, gli Arcangeli, formavano il più alto ordine angelico, ovvero quello dei c.d. Proton Arcontes – **πρῶτον ἄρχοντες** - o Primi Principi (Dn 10,13), anche se uno di essi, il “*satana*” appunto, inevitabilmente si depravò e cadde assieme ad altri della medesima specie (Ap 12,7-9).
- In tutta la Bibbia, dal Vecchio al Nuovo Testamento, essi dunque dichiarano in modo esplicito di fare parte dell’antico gruppo liturgico descritto in Tobia, Daniele e Zaccaria e di avere il compito di stare sempre davanti al Trono o alla Presenza di Dio, (in greco: - **ἐνώπιον τοῦ θεοῦ** -) ! Proprio per questo, aparendo nell’ **EVANGELO DI LUCA** a San Zaccaria, padre del Precursore di Cristo, l’Arcangelo Gabriele, gli ribadì infatti: «**Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio**» [Lc 1,19] - **ἐγὼ εἰμι γαβριὴλ ὁ παρεστη κὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ** - . In ciò si evince la estrema autorità di questo Spirito, posto a diretto contatto con Dio e dunque , successivamente, proprio dallo stesso Dio inviato in terra, senza necessità di intermediari.
- Tutto il gruppo liturgico lo troviamo poi definitivamente celebrato, magnificato e descritto nell’ **APOCALISSE DI GIOVANNI**, sin dal capitolo I° allorché in estasi, all’Apostolo delle Divine Predilezioni, furono offerte : «**Grazia e pace – proprio - dai Sette Spiriti che stanno innanzi al suo Trono**» [Ap 1,4] - **καὶ ἀπὸ τῶν ἑπτὰ πνευμάτων ἃ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ** - .
- Per meglio specificare questa divina ambasceria, proprio sul modello del Libro di Zaccaria, l’Apostolo Giovanni, descrisse misticamente: «**sette lampade accese** – che – ardevano davanti al trono; esse sono i sette spiriti di Dio» [Ap 4,5] - **καὶ ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καίόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου, αἱ εἰσὶ τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ Θεοῦ** - , spiegando poi che il Cristo - agnello mistico, li possedesse come suoi: «... **sette occhi, che sono i sette spiriti di**

² Per completare la parentesi veterotestamentaria, possiamo anche precisare che nel **LIBRO DI GIOSUÈ** Michele, comparso davanti al generale dell’esercito Israelita a preannunciargli la prossima distruzione delle mura di Gerico, affermò addirittura di essere: «**il capo dell’esercito del Signore**» [Gs 5,14-15] - **ὁ ἀρχιστράτηγος δυνάμεως κυρίου** - cioè : “**Capo delle virtù celesti**” , meglio in ebraico: « **ānī šār - šəbā’- yəhwā** » ovvero: “**Principe dell’esercito del Signore**”. Ciò significa che tutta la gerarchia celeste risponde a quello che secondo il sentimento sia di Giosuè 5,14 che di Daniele 12,1 è un **ἀρχιστράτηγος δυνάμεως** ovvero un **ἄρχων** o un **ἄγγελος ὁ μέγας** (a seconda della versione greca dei LXX o di Teodozione) cioè un generale/comandante supremo.

Dio mandati su tutta la terra» [Ap 5,6] - καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσὶν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν - .

- Di loro, Giovanni ne parla ancor meglio al successivo cap. VIII° dove dichiara apoditticamente: **«Ho visto i Sette Angeli che stanno ritti davantia Dio»** [Ap 8,2 – CEI 2008] - καὶ εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἑστήκασιν - . Tale affermazione «i Sette Angeli», in greco - τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους – (articolo - τοὺς - compreso), permette di capire che il teologo Giovanni si sia voluto riferire ad un gruppo preciso di Spiriti che egli conosceva bene, quelli cioè detti della Presenza, di cui vi è tradizione anche nella letteratura apocrifa. **L’apocalittica giovannea è chiara dunque nell’ attestare la più sacra, potente ed inaudita antinomia mistica di questi solerti sette ambasciatori, contemporaneamente posti sia alla presenza di Dio - ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ, che spediti , “in officio ministrandi” nel mondo come occhi del Redentore divino - καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσὶν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ, ἁπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν ἁπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν ; doppio compito straordinario a cui la sacra teologia non ha apposto alcuna soluzione.**
- Vista tale importanza scritturistica, non deve meravigliare la circostanza che le più straordinarie Sante del Cattolicesimo, abbiano goduto della protezione salvifica di uno dei Sette Spiriti!
- Uno dei Sette Angeli fu infatti il custode di **Santa Faustina Kowalska** (1905-1938) la meravigliosa e straordinaria propagatrice della Divina Misericordia, alla quale questo Spirito ebbe a rivelarle: «Sono uno dei Sette Spiriti (c.f.r. Ap. 1,4) che stanno giorno e notte davanti al Trono di Dio e l'adorano senza posa...» .
- Uno dei Sette Angeli fu inoltre il custode di **Santa Maria Margherita de Alacoque** (1647-1690) la divulgatrice della devozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo, alla quale l’Angelo custode rivelò quanto segue: « Sono uno dei sette spiriti (c.f.r. Ap. 1,4) più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo...» .
- Alla visitandina suor **Maria Amodea Blonè** (1590 - 1649) i Sette Angeli apparvero fisicamente dicendole: «Quando voi verrete alla Patria nostra vi ringrazieremo della carità, che ci avete usata. Siate divota de’ Sette Spiriti Beati, che assistono al Trono dell’Agnello Divino e abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno» .
- A **Suor Maria Lataste** (1822-1847) proprio Nostro Signore fece vedere in estasi: « nove gradoni o nove gradinate sovrapposte...Al di sopra di queste gradinate... un magnifico trono, fatto dell’oro più fine e più brillante...Attorno al trono... prosternati in ginocchio, sette giovani, più brillanti rispetto a quelli delle gradinate, perché erano più vicini al trono di luce» rivelandole che «... i sette giovani uomini intorno al trono, i sette angeli che sono sempre davanti al Padre mio ... che rimangono sempre in adorazione davanti a lui e ai quali affida l’esecuzione dei suoi ordini ...».

2. La Questione Areopagitica, come base per una lettura critica anche delle opere pittoriche ?

- Tuttavia, questa verità non trova alcun corrispettivo nella dottrina e nel magistero cattolici: la Chiesa, infatti, non ne riconosce l'esistenza reale, non ne confessa il numero né ne approva i nomi ufficiali. Priva di un saldo ancoraggio magisteriale di fronte a un dato biblico complesso da codificare, la teologia ufficiale ha finito per sovrapporvi un teorema di più comoda accettazione. Si tratta, in ultima analisi, del frutto di una superfetazione esegetico-liturgica assai più tarda rispetto all'età apostolica.
- Difatti, l'ingresso nel generale contesto delle fonti sacre cristiane dell'opera: *De Coelesti Hierarchia* dell'autore Pseudo – Dionigi l' Areopagita, provocò una degenerazione morfosintattica dell'appellativo "Arcangelo" che da "massimo spirito" andò ad individuare un angelo di categoria inferiore. Tacendo colpevolmente sull'intero gruppo dei Sette Angeli o Spiriti assistenti – *che non venivano infatti e in modo proditorio mai nominati* – il Dionigi li privava anche di reale attenzione mistico-prophetica e/o dogmatica da parte di lettori, espositori, veggenti e teologi, aprendo così la via al loro progressivo e totale disconoscimento.
- *Ma chi era costui, potremmo dire mutuando una celebre espressione manzoniana ?*
- Negli Atti degli Apostoli, al cap. 17,32-34, viene citato per nome, un singolare personaggio, tale Dionigi, che Paolo sarebbe riuscito a convertire al Cristianesimo assieme alla donna Damaris, davanti ad una rumorosa e scettica assemblea. Il testo biblico afferma: « *Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro* ». La tradizione ecclesiastica successiva, ha attribuito a questo notevole convertito un "corpus" di scritti costituito da quattro opere: *De Coelesti Hierarchia*, *De Ecclesiastica Hierarchia*, *De Divinis Nominibus*, *De Mystica Theologia e dieci lettere*, che ebbero una larghissima diffusione per tutto il Medioevo. L'autore, peraltro, non cerca minimamente di allontanare da sé questa identificazione, anzi la sostiene con alcune testimonianze, che indussero in confusione interpreti e teologi del tempo, nonché anche celebri uomini di Chiesa, i quali finirono così per attribuire la paternità di questi antichi scritti proprio a quel Dionigi, santo e martire del I° secolo della Cristianità convertito da Paolo³.
- **Solo a partire dall'età rinascimentale** cominciarono a sorgere delle perplessità sia sull'identità del personaggio in questione che sulla reale portata delle opere a lui attribuite! I primi dubbi furono formulati da **Lorenzo Valla**, il quale obiettò che il Dionigi «filosofo» (gli si era attribuito anche questo appellativo), non poteva essere il Dionigi ateniese convertito da Paolo, che era invece un giudice o giurista. La giusta osservazione del Valla fu recepita successivamente anche da **Erasmus da Rotterdam** e da altri umanisti, ma nell'insieme non ebbe eco, né allora, né nei secoli seguenti, almeno fino all'inizio del secolo XIX°.

³ Non vi era infatti nulla che facesse sospettare il contrario, perché: l'autore si dichiara discepolo di un certo Ieroteo e insieme con lui allievo di san Paolo, proprio quello che lo avrebbe convertito sull'Areopago; scrive una lettera all'apostolo Giovanni esule a Patmos; dice di avere assistito da Eliopoli all'eclisse di sole avvenuta alla morte di Gesù, avvalorando l'ipotesi che si trattasse di un testimone oculare dell'avvenimento; aggiunge di essere stato presente, insieme con l'apostolo Pietro e con Giacomo «fratello del Signore», addirittura alla morte della Vergine Maria; conferma questa ambientazione ricorrendo ad alcune delle sue lettere, indirizzate ad un certo Policarpo, che fu davvero discepolo di Giovanni, come sappiamo dal suo apprendista Ireneo e al vescovo Tito, realmente amico di Paolo, a cui è diretta una lettera dell'epistolario. Inoltre il monaco Gaio, destinatario delle prime quattro lettere del nostro autore, non poteva non identificarsi con il Gaio a cui è indirizzata la terza lettera di Giovanni.

- Infatti, solo alla fine dell' 800, **Giuseppe Stiglmayr** e **Ugo Koch** provarono, in modo indipendente l'uno dall'altro, che quelle opere risalgono alla fine del secolo V° o all'inizio del secolo VI° , ma sicuramente non al I°. **Tutti e due mostrarono infatti che la lunga sezione dei Nomi Divini di pseudo – Dionigi, che tratta del problema del male, dipende da un trattatello di Proclo⁴ “De malorum subsistentia” sullo stesso argomento.** «Occorrerà attendere il XIX° secolo – scrive infatti il filosofo **Francesco Tomatis**⁵ - perché i filologi si convincano dell'impossibilità d'attribuire al Dionigi di cui narrano gli Atti degli Apostoli (XVII 16-34), giudice ateniese convertito alla fede cristiana da San Paolo in seguito al suo discorso nell'Areopago, lo straordinario corpus di scritti in lingua greca che va sotto il suo nome».
- Il *Corpus Areopagiticum* è ormai ritenuto dalla storiografia più rigorosa un clamoroso falso storico, liturgico e dottrinario — da qui la pseudonimia —, atteso che l'autore intende artificiosamente accreditarsi come quel Dionigi del I° secolo convertito da san Paolo dopo il discorso all'Areopago di Atene (*Atti degli Apostoli* 17, 34). In realtà, gli scritti che compongono il *Corpus* risalgono al V° o VI° secolo d.C., collocandosi esattamente in coincidenza o in immediata successione rispetto agli insegnamenti filosofici di Proclo. Gli studi del secolo scorso, fatta eccezione per rare e isolate voci discordi, hanno confermato in pieno le conclusioni di quei due benemeriti studiosi tedeschi.
- Questa confusione e/o clamoroso scambio di persona, protrattasi per tutto il Medioevo ed oltre, osserva il teologo **Gian Battista Mondin**⁶, consentì che l'autore del «corpus dionisiano» fosse considerato il vero S. Dionigi, discepolo di San Paolo in quanto: «Per tutto il Medioevo l'autore del corpus aeropagiticum fu considerato come l'effettivo discepolo di san Paolo e così si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della chiesa, compreso lo stesso Agostino. La leggenda di D. l' Aeropagita fu sfatata in modo decisivo soltanto durante il rinascimento ad opera di Lorenzo Valla ... L'impianto della costruzione teologica di D. è manifestamente neoplatonico, mentre i contenuti sono essenzialmente quelli del cristianesimo » . Aggiunge idealmente l'angelologo **p. Giovanni Mongelli**⁷: « Siccome infatti nel Medioevo si credeva effettivamente che autore ne fosse il discepolo di San Paolo convertito all'areopago di Atene, alle sue parole si attribuiva un valore poco meno di quello dato ai libri ispirati dal Canone ecclesiastico». Ciò anche perché, come asserisce l'autore e sagista **Enzo Bellini**⁸ docente di Storia della Teologia presso l'Università Cattolica di Milano e di Patristica e Patrologia presso la Facoltà Teologica : « L'autore di questi scritti fu considerato da tutti come il discepolo di Paolo, divenuto, secondo quanto scriveva Eusebio di Cesarea, il primo Vescovo di Atene. Come tale «il divino Dionigi» fu citato con Sommo rispetto dal Papa Gregorio Magno (nel 593) e fu letto e commentato da San Massimo il Confessore (+ 662). Al sinodo Laterano del 649 alcuni passi delle sue opere sono letti e commentati per esplicita volontà di Papa Martino; più tardi lo cita Papa Agatone in una lettera al concilio costantinopolitano del 680 e il concilio di Nicea del 787, convocato da Papa Adriano, richiama un passo del nostro autore per esporre che cosa si deve chiedere a chi deve essere ordinato vescovo. Altri Papi come Paolo I e lo stesso Adriano, lo raccomandano alle scuole e alla corte come il primo Padre della Chiesa. Con tali garanzie la fama di Dionigi si affermò sempre più, specie in Occidente, anche se lo si conosceva direttamente attraverso l'elogio che ne avevano fatto i papi e i pochi testi citati dai concili».

⁴ Proclo (Costantinopoli, 412 – Atene, 485) grande filosofo e matematico nonché ultimo grande sistematore del neoplatonismo antico alla guida dell'Accademia di Atene – citiamo da fonti genericamente presenti in rete, non essendo necessario qui alcun altro approfondimento!

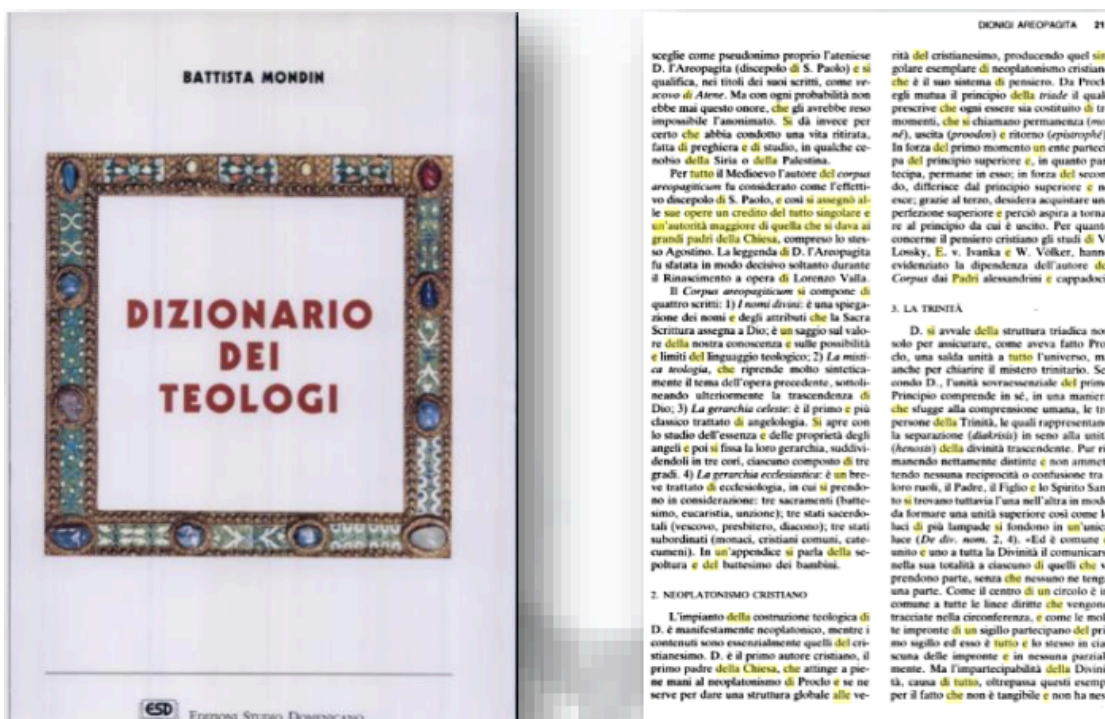
⁵ Francesco Tomatis, *Dionigi e la via dell'invisibile*, Avvenire 2009

⁶ Battista Mondin - filosofo e teologo italiano, dottore di Filosofia e Religione presso l'Università di Harvard, decano della Facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma . cfr “Dizionario dei teologi” pagg. 215 – DIONIGI AEROPAGITA

⁷ Giovanni Mongelli, celebre Angelologo di Montevergine, in “gli Angeli Buoni”, pag. 58

⁸ Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini, pag. 10

Infine l'autore **Gilberto Galbiati**⁹, affermando con assoluta certezza, la dipendenza dello pseudo – Dionigi da Proclo, arriva addirittura a sostenere che: «...all' inizio del VI secolo, il trattatista greco Dionigi l'Areopagita, utilizzò lo stesso schema codificando questa fantasiosa rappresentazione gerarchica degli angeli sul modello dei nove cori angelici, suddivisi in tre triadi, nel suo celebre trattato De Coelesti Hierarchia, che ha trovato fortuna sia in Oriente che in Occidente. Questo schema, che a noi sembra il parto di un cervello eccessivamente fantasioso si può notare attualmente nella teologia canonica che ama suddividere gli Angeli in tre gruppi di ordini »¹⁰.



Più sopra uno dei grossi studi sul problema areopagitico – G.Mondin

- Tornando al merito dei due studiosi tedeschi, il prof. **Angelo Tavolaro**¹¹ sostiene chiaramente che : «... il Koch dimostrò la vicinanza tra corpus dionisiano e Neoplatonismo in termini di dottrine, strutture e nell'uso del linguaggio simbolico, probabilmente attinto dalla tradizione misterica. J. Stiglmayr addusse altre ragioni che permisero di precisare con maggior approssimazione la datazione degli scritti...». Il Giudizio del Koch¹², diviene allora impietoso e di una gravità inaudita, arrivando a definire senza appello l'autore della *Gerarchia Celeste*: : « **Dionigi è un falsario!**» colpevole di aver indotto per secoli in errore la teologia cristiana e non solo, a cominciare da Dante Alighieri e dalla sua *Commedia*. In virtù di tali scoperte, l'opera dello Pseudo-Dionigi cominciò finalmente a essere messa in discussione, innescando — soltanto nel XX secolo — una lentissima riflessione della teologia cattolica (tuttora in corso), soprattutto per quanto concerne la concezione della *Gerarchia Celeste*.

⁹ Gilberto Galbiati, La comunità essena del deserto di Giuda: la storia, la fede, le regole di vita di un grande movimento spirituale giudaico contemporaneo alla fine del secondo tempio e agli inizi del cristianesimo, Firenze Atheneum, 2008

¹⁰

¹¹c.f.r. tesi: Lo Pseudo Dionigi Areopagita: dalla Hierarchia alla Theologia, 2015

¹² Koch, Proklus als Quelle des Pseudo-Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen, Philologus 54, 1895, pagg. 438-45

XXVI.

Proklus als Quelle des Pseudo - Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen *).

Mysteriös ist bei Pseudo - Dionysius Areopagita alles, seine eigene Persönlichkeit, sein Lehrer Hierotheus, seine Adressaten, seine „verloren gegangenen“ Schriften, seine Sprache, seine Quellen. Er wußte sich den Nimbus eines Apostelschülers zu verschaffen und dieser umgab ihn viele Jahrhunderte lang, bis er durch die unerbittliche Kritik eines Laurentius Valla erstmals zerstört wurde. Aber es hat selbst neuerdings nicht an Versuchen gefehlt die Echtheit der areopagitischen Schriften zu vertheidigen ¹⁾, und viele Franzosen halten aus Patriotismus noch heute an der alten Auffassung fest; denn Dionysius, „der Vater der Mystik“ und erste Bischof von Athen, soll auch der erste Bischof von Paris gewesen sein und St. Denis trägt seinen Namen. Allein daß der Cyklus mystischer Schriften, welcher unter des Dionysius Namen uns überliefert ist, nicht aus apostolischer Zeit stammt, darüber braucht man kein Wort mehr zu verlieren. Aber wann hat denn der philosophisch und theologisch hochgebildete Mann gelebt, welcher unter fremder Maske die vier größeren Werke (*De coelesti hierarchia, de ecclesiastica hierarchia, de divinis nominibus, de mystica theologia*) und die zehn Briefe verfaßte, welche auf uns gekommen sind? Die Beantwortung dieser Frage hängt von der anderen wichtigen Frage ab: welche Quellen benützt Dionysius? Leider hat die Forschung hierauf noch nicht das genügende Augenmerk gerichtet und nur gelegentlich sind einschlagende Bemerkungen gefallen.

*) [Eingereicht vor der Veröffentlichung der eben erscheinenden verwandten Untersuchung von Stiglmayr, *Histor. Jahrb.* XVI (1895) H. 2. D. Red.]

¹⁾ Vergleiche z. B. Kanakis, *Dionysius der Areopagite nach seinem Charakter als Philosoph dargestellt* 1881. Ceslaus Schneider, *Areopagitica. Die Schriften des heiligen Dionysius vom Areopag. Eine Vertheidigung ihrer Echtheit.* 1884.

In alto la prima pagina di “Proklus als Quelle des Pseudo - Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen”, di Hugo Koch, con la quale si dimostrò la pseudonimia in atti del celebre filosofo greco!

- A conferma di questa svolta esegetica, in conseguenza del mutato assetto delle fonti, il **Servo di Dio, mons. Francesco Spadafora**¹³, chiarissimo esperto di Sacra Scrittura, già ordinario di esegesi nella pontificia università del Laterano, scriveva in modo apodittico, partendo idealmente dall'etimologia del lemma arcangelo : « Il termine è adoperato due volte nel Nuovo Testamento e sempre riferito a Michele: ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου (1 Tess. 4,16) Μιχαήλ ὁ ἀρχάγγελος (Giuda, 9). Il prefisso " αρχα" è di uso frequente nell'epoca ellenistico bizantina per i nomi denotanti cariche e dignità ed esprime il "Grado Sommo". Così Gesù è ἀρχιποίμεν (I Pt 5,4), il Pastore Supremo delle nostre anime e parallelamente ἀρχάγγελος è "il capo supremo degli Angeli" e tale di fatto appare Michele nell'Apocalisse (12,7; c.f. anche Dan. 12, 1: dove Michele è il «grande capo»). Come giustamente rileva il Romeo, anche il termine ἀρχάγγελος, come già altri formati col medesimo prefisso, che , usati in un primo tempo per denominare: « una persona unica suprema nel suo ordine », in seguito si adoperarono al plurale per più persone dello stesso ordine e dignità, fu adottato per designare « più principi celesti ». Nella classificazione adottata dallo Pseudo Dionigi (c.f. De Coelesti Hierarchia, VI, 2 in PG , III coll. 204-5) i celebri nove «cori» angelici conservano agli Arcangeli il penultimo posto. L'opera di questo autore, importata in occidente da San Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, fu ripresa da S. Tommaso e da Dante (c.f. Paradiso , Canto XXVIII) , **ma oggi questa gerarchia viene giustamente respinta.** ».
- Sulla stessa linea, il suo grande maestro e **sacerdote mons. Antonino Romeo**: « Giustamente oggi si rigetta la tardiva classificazione (già nel sec. IV nel Sacramentario di Serapione e in Chnst. Apost. VIII 12,8,27 e cf VII 35,3: ed. Funk I, pp. 498 ,505, 431; II p. 172) divulgata dallo pseudo Dionisio (De Coelesti Hierarchia 6,2) che ha posto gli a. al penultimo posto della gerarchia angelica (v. Angelo ; Cori Angelici): si riservava agli angeli e agli a. il solo ufficio di « messaggeri» (Gregorio M. , Hom 34 in Evang.) . L' a. è il capo della milizia celeste (Ios. 5, 14-15 LXX) e in tal senso Michele è detto ἀρχιστράτηγος (Enoch slavo , 30,10 ; Episto.I Apost. , testo copto , in Schmidt op.cit. p. 49). »¹⁴ .

¹³ Da Biblioteca Sanctorum c.d. Enciclopedia dei Santi, vol. 2

¹⁴ Enciclopedia Cattolica Volume I, pagg. 1791

ARCADIO (ARCONZIO), santo, martire di GERUSALEMME: v. SENOFONTE, MARIA e figli, ss., mm.

ARCADIO, vescovo, di TRIMITUNTE nel Chersoneso, santo, martire: v. BASILIO, EUGENIO, AGATODORO e cc., ss., mm.

ARCADIO, PASCASIO, PROBO, EUTICHIANO, e PAULILLO, santi, martiri in AFRICA. Il *Chronicon* di Prospero celebra il martirio di quattro ufficiali spagnoli e del fratellino di due di essi avvenuto in Africa per ordine di Genserico, re dei Vandali. Floro di Lione, rifacendosi a questa notizia, ha inserito i martiri nel suo *Martirologio* al 12 nov. Usuardo, invece, ne ha spostato la festa al 13 nov., data accolta dal *Martirologio Romano*; ma entrambe le date sono arbitrarie e noi non conosciamo né il luogo né il giorno della loro morte.

Da una lettera di Antonino Onorato, vescovo di Cirta ad Arcadio in esilio, sappiamo che quest'ultimo era sposato e possedeva una notevole fortuna. Pascasio ed Eutichiano erano fratelli e assieme ad Arcadio e Probo servivano nell'esercito di Genserico quando questi, nel 437, ordinò loro di farsi ariani. Essendosi i quattro rifiutati, Genserico li esiliò, poi li fece arrestare e torturare e, infine, li mise a morte. Paulillo, fratello di Pascasio e di Eutichiano, per la sua intelligenza e bellezza era molto caro a Genserico che, con blandizie prima e minacce poi, tentò di indurlo ad abbandonare il cattolicesimo. Ma neanche le più violente percosse valsero a piegare Paulillo e Genserico, non volendo macchiarsi le mani del sangue di un fanciullo, lo condannò a una durissima schiavitù.

Bibl.: Prospero di Tirone, *Chronicon ad an. 437*, in PL, LI, col. 597; Antonino Onorato, *Epistola Consolatoria*, ibid., L, col. 567-70; Tillemont, XVI, pp. 500-502; Quentin, p. 321; A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, in *Anal. Boll.*, XXIX (1910), p. 104; Delehaye, *Origines*, p. 370; *Martyr. Rom.*, p. 519; Baudot-Chaussin, XI, pp. 396-97; Butler-Thurston-Attwater, IV, p. 328.

Tommaso Spidlik

ARCANGELA da TRINO, beata: v. GERLANI, Arcangela, b.

ARCANGELI. Il termine è adoperato due volte nel N.T. e sempre riferito a Michele (v.): ἐν τῇ ἀρχαγγελίᾳ (I Thess., 4, 16) e Μιχαὴλ ὁ ἀρχάγγελος (Iud., 9). Il prefisso ἀρχα, di uso frequente in epoca ellenistica e bizantina nei nomi denotanti cariche e dignità, esprime il «grado sommo». Così Gesù è ἀρχιεπίσκοπος (I Pt. 5, 4), il pastore supremo delle nostre anime e parallelamente ἀρχάγγελος è il «capo supremo degli angeli», e tale, di fatto, appare Michele nella *Apocalisse* (12, 7; cf. anche Dan. 12, 1, dove Michele è il «grande capo»). Come giustamente rileva il Ro-



SAINY ARCADE, Martyr.

S. Arcade naquit dans l'Afrique, et il y souffrit le martyre dans une persécution qui s'y éleva contre les Chrétiens. D'abord voyant la violence qu'on leur faisait pour les obliger de prendre part aux superstitions payennes, il prit la résolution de se tenir caché, et abandonna sa maison et tous ses biens, joignant ainsi, suivant le précepte de l'évangile, la simplicité de la colombe à la prudence du serpent. Mais ayant appris ensuite que les persécuteurs s'étoient venus chercher chez lui, son zèle et l'amour du martyre le firent sortir de sa retraite, et il se présenta volontairement au Préfet qui l'ayant sollicité en vain par toutes sortes de promesses, résolut enfin d'employer contre ce généreux Confesseur un genre de supplice extraordinaire. Il voulut qu'on lui arrachât tous les membres du corps les uns après les autres. On commença donc par lui couper les doigts, puis les mains et les bras; on fit la même chose aux pieds et aux jambes, et il n'y eut aucune plaie qui ne reçut une plus particulière. La constance de S. Arcade fut surprenante. De si cruelles douleurs ne l'empêchèrent pas de prier et de louer Dieu; de manière que survenant en quelque sorte à lui-même, et voyant presque tout son corps séparé de lui pendant de si longs tourmens qui furent répétés à diverses fois, il eut comme vivant et mort en même temps, et il sembla qu'il assistât à ses funérailles. S. Eusèbe de Césarée.

12 Janvier.

ARCADIO di Cesarea. Jean Michel (?) Papillon, *Martirio di A. Incisione da Abrégé de la vie des saints pour tous les jours de l'année*, Parigi 1808.

(foto Bibl. Vat.)

meo, anche il termine ἀρχάγγελος, come già altri formati col medesimo prefisso, che, usati in un primo tempo per denominare «una persona unica suprema nel suo ordine», in seguito si adoperarono al plurale per più persone dello stesso ordine e dignità, fu adottato per designare «più principi celesti».

Nella classificazione adottata dallo pseudo-Dionigi (cf. *De coelesti Hierarchia*, VI, 2, in PG, III, coll. 204-5), i celebri nove «cori», gli Arcangeli figurano al penultimo posto. L'opera di questo autore, introdotta in Occidente da s. Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, fu ripresa da s. Tommaso e Dante (cf. *Paradiso*, canto XXVIII), ma oggi questa gerarchia viene giustamente respinta. Tuttavia si può riconoscere negli Arcangeli una caratteristica peculiare che distingue il loro «coro» da tutti gli altri: essi, infatti, tra le coorti angeliche sono i soli che non siano anonimi. Il libro di Enoch etiopico (20, 7-8) enumera sette Arcangeli; l'*Epistola Apostolorum*, testo redatto verso il 175, quattro; Erma (*Pastor*, I, visione 3, 4, in PG, II, coll. 901-2) si riferisce a sei; s. Vitto-

I grandi teologici ed epistemologi mons. Antonino Romeo e mons. Francesco Spadafora, rigettano la tardiva teologia di pseudo – Dionigi Areopagita !

- La conferma definitiva e ufficiale di questa svolta esegetica è giunta nel maggio del 2008, quando il Papa **Emerito Benedetto XVI**¹⁵, nel corso di una celebre catechesi in Piazza San Pietro, ha finalmente fatto chiarezza sull'identità e sulla natura di questo misterioso personaggio. Il Pontefice ha infatti definito lo Pseudo-Dionigi: «... un teologo del sesto secolo, il cui nome è sconosciuto, che ha scritto sotto lo pseudonimo di Dionigi Areopagita» il quale fece uso di un: « ... pensiero ... profondamente anticristiano ... reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande filosofo».

La SANTA SEDE







DE - EN - ES - FR - HR - IT - PT

BENEDETTO XVI
UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro
Mercoledì, 14 maggio 2008

Pseudo-Dionigi Areopagita
Cari fratelli e sorelle,
oggi vorrei, nel corso delle catechesi sui Padri della Chiesa, parlare di una figura assai misteriosa: un teologo del sesto secolo, il cui nome è sconosciuto, che ha scritto sotto lo pseudonimo di Dionigi Areopagita. Con questo pseudonimo egli alludeva al passo della Scrittura che abbiamo adesso ascoltato, cioè alla vicenda raccontata da San Luca nel XVII capitolo degli *Atti degli Apostoli*, dove viene riferito che Paolo predicò in Atene sull'Areopago, per una élite del grande mondo intellettuale greco, ma alla fine la maggior parte degli ascoltatori si dimostrò disinteressata, e si allontanò deridendolo; tuttavia alcuni pochi ci dice San Luca, si avvicinarono a Paolo aprendosi alla fede. L'evangelista ci dona due nomi: Dionigi, membro dell'Areopago, e una certa donna, Damaris.
Se l'autore di questi libri ha scelto cinque secoli dopo lo pseudonimo di Dionigi Areopagita vuol dire che sua intenzione era di mettere la saggezza greca al servizio del Vangelo, aiutare l'incontro tra la cultura e l'intelligenza greca e l'annuncio di Cristo; voleva fare quanto intendeva questo Dionigi, che cioè il pensiero greco si incontrasse con l'annuncio di San Paolo; essendo greco, farsi discepolo di San Paolo e così discepolo di Cristo.

- Il lettore cattolico deve dunque essere messo tempestivamente al corrente di un fatto decisivo: l'opera nota come *Gerarchie Celesti* — tradizionalmente inclusa nel *corpus* attribuito a san Dionigi Areopagita — non fu composta dal santo del I secolo, bensì da un autore anonimo vissuto nel VI secolo, dunque con cinquecento anni di scarto rispetto all'età apostolica. Si trattava, con ogni probabilità, di un pensatore di matrice neoplatonica, culturalmente e spiritualmente distante dall'ortodossia cristiana.
- Del resto, lo stesso Pontefice ha richiamato i risultati della filologia tedesca (in primis gli studi di Hugo Koch), evidenziando come esistano precise chiavi di lettura riguardo a questo anonimato celato dietro uno pseudonimo: «... ci sono due ipotesi circa questo anonimato coperto da uno pseudonimo. Una prima ipotesi dice: era una voluta falsificazione, con la quale, ridatando le sue opere al primo secolo, al tempo di San Paolo, egli voleva dare alla sua produzione letteraria un'autorità quasi apostolica...».
- Nonostante ciò, mentre la storiografia classica e ampi settori della storia dell'arte continuano ad assumere lo schema dionisiano dei nove cori come una struttura rigida e inconfutabile dell'angelologia cristiana — utilizzandola persino come chiave interpretativa delle realizzazioni pittoriche —, la critica storica e la patristica moderna hanno ormai certificato il carattere pseudoepigrafo di tali scritti, profondamente intrisi del neoplatonismo di Proclo.
- Questo ingegnoso stratagemma, ordito sotto le mentite spoglie di un'autorità apostolica, ha prodotto nei secoli un grave fraintendimento liturgico e un'illecita commistione tra fonti sacre e speculative profane all'interno della tradizione ecclesiale.
- Sul punto si apre uno scenario di profonda crisi esegetica, mirabilmente sintetizzato dal professor Maurizio Reale nel suo celebre studio sul *Corpus Dionysiacum*: « [...] si può immaginare la posizione ermeneutica in cui viene a trovarsi il lettore che oggi legge il *Corpus Dionysiacum* con la consapevolezza che il suo autore non è il santo Dionigi ma un falsario, e addirittura con alle spalle l'ipotesi che non sia neppure un cristiano, ma addirittura un avversario del Cristianesimo, o comunque un autore che intendeva assorbire il Cristianesimo nel Neoplatonismo (o il Neoplatonismo nel Cristianesimo). E allora, cadono nel nulla tutte quelle pagine che hanno esaltato, in passato, tanti pensatori e lettori del *Corpus Dionysiacum* (in tempi moderni addirittura Edith Stein)? ».¹⁶
- Da una rigorosa prospettiva problematica, l'interrogativo posto da Reale svela il cortocircuito fondamentale in cui è incorsa gran parte del pensiero occidentale: l'aver sacralizzato un costrutto filosofico estraneo al dato biblico originario. Quando un'impostazione gnostico-neoplatonica viene acriticamente sovrapposta alla Rivelazione, il rischio è duplice.
- Da un lato, si smarrisce la vera gerarchia spirituale e biblica degli Arcangeli (ridotti a comparse o relegati a cori inferiori); dall'altro, si edifica una teologia mistica su fondamenta storico-critiche fragili e falsificate. Riconoscere questa frattura non significa soltanto correggere un errore storiografico, ma restituire alla pittura sacra, alla liturgia e alla stessa

¹⁶ Dionigi Aeropagita, tutte le opere, a cura di Pietro Scazzoso ed Enzo Bellini, introduzione di Giovanni Reale – Il *Corpus Dionysiacum* e i grandi problemi che suscita per la sua interpretazione, par. 6. Considerazioni di carattere ermeneutico sulla *Wirkungsgeschichte* o storia degli effetti del *Corpus Dionysiacum*

esegesi la loro autentica libertà interpretativa, affrancandole da un'egemonia culturale che per secoli ha condizionato la comprensione del divino.

3. Il posizionamento dei Serafini nella tardiva ricostruzione di pseudo Dionigi !

- Il problema assume contorni di estrema gravità se si considera che il trattato sulle *Gerarchie Celesti* — *imponendo all'interno dell'angelologia cristiana un sistema artificiosamente chiuso e apparentemente perfetto* — ha di fatto operato un vero e proprio sradicamento testuale, eliminando dalle fonti il sublime gruppo dei Sette Spiriti assistenti del Trono.
- Questa operazione di censura e rilettura neoplatonica non si è limitata a una semplice svista accademica; ha prodotto una drastica riduzione numerica e funzionale di queste figure celesti, declassandole brutalmente dal loro ruolo apicale — quello che le Scritture e la Rivelazione assegnano loro inequivocabilmente.
- Dal punto di vista ermeneutico, il cortocircuito è totale: un impianto spurio e tardivo è stato sovrapposto con la forza dell'autorità dogmatica al dato biblico autentico, ribaltando la prospettiva originaria. Laddove la Rivelazione mostrava la centralità e la vicinanza immediata al trono divino di questi grandi spiriti, il modello dionisiano li ha confinati in un ordine subordinato, spezzando quel delicato filo conduttore che univa la teologia dei patriarchi e dei profeti alla lettura dell'Antico e del Nuovo Testamento.
- Restituire dignità e centralità agli Arcangeli non significa soltanto correggere un errore di classificazione iconografica o storica, ma sanare una ferita dogmatica che per secoli ha offuscato la vera architettura del cielo così come consegnata dalle Sacre Scritture.
- Per affrontare dunque il tema della degradazione di ruolo, posizione e ministero degli Arcangeli, non possiamo che cominciare ponendo all'attenzione degli amatissimi lettori di questo prestigioso Bollettino dell'Accademia una questione seria e nodale, in cui molti si saranno già imbattuti, utile a illustrare il grave equivoco che ancor oggi attanaglia la teologia cattolica sugli Angeli: basta domandare a qualsiasi sacerdote cattolico quale sia il posto dei Santi Arcangeli nei cieli per riceverne una risposta deludente e del tutto incompatibile con la nobiltà dei compiti che il testo sacro affida loro: **«Provengono dal penultimo e ottavo Coro angelico, posto nella terza gerarchia più bassa!»**.
- La prova di quanto andiamo sostenendo si riscontra facilmente accedendo a un qualunque portale di stretta osservanza cattolica — come il notissimo *amicidomenicani.it* —, laddove alla domanda posta da un lettore: «Caro Padre... vorrei farle un domanda sulla gerarchia degli angeli. E' vero che i serafini sono più in alto degli arcangeli?!... A me sorge un dubbio visto che l'arcangelo Gabriele è stato colui che ha portato il lieto annunzio a Maria...» viene opposta questa risposta rivelatrice: «... Dionigi, un autore tenuto in grandissima considerazione dai teologi medievali perché lo ritenevano discepolo di San Paolo (mentre con tutta probabilità è del V secolo) distingue nove cori di angeli. San Tommaso lo segue e nella *Somma teologica* afferma: "Dionigi insegna che nella prima gerarchia si succedono nell'ordine i Serafini, i Cherubini e i Troni; nella gerarchia intermedia le Dominazioni, le Virtù e le Potestà; nell'ultima, i Principati, gli Arcangeli e finalmente gli Angeli" (*Somma teologica*, I, 108, 6, *sed contra*). Come vedi all'ultimo posto si trovano gli angeli e al penultimo gli arcangeli... Gli Arcangeli e gli Angeli annunziano agli uomini, o le grandi verità che superano la ragione, o le verità minori che rientrano nelle loro capacità naturali» (Ib.).

- Ecco dunque svelato il posto assegnato agli arcangeli e la loro funzione ridotta: «Annunziare agli uomini le grandi verità che superano la ragione. Per questo sono stati mandati a Tobia (Raffaele), a Zaccaria e alla Madonna (Gabriele)...»¹⁷.
- **Prendendo tuttavia per le mani il Testo Sacro, ci si rende immediatamente conto di una realtà inconfutabile: questa collocazione gerarchica non è mai stata stabilita dalla Rivelazione, rivelandosi nient'altro che un'interpretazione ufficiosa, forzata e del tutto estrinseca della Sacra Scrittura!** Come infatti sapientemente osservato dal teologo palermitano don **Giuseppe Ferrigno**¹⁸, nel secondo volume del suo testo sui “**Sette Angeli Assistenti davanti al Trono di Dio**” : «Non si trova mai nelle scritture un passo, dove parlando dei cori degli Angeli si adoperi il numero nove; non si trova mai un passo, dove esponendosi i cori degli Angeli, si riportino di seguito tutti e nove, anche senza determinazione esplicita di numero ed ancora E' di fede, che tra gli Angeli sia distinzione di cori, ma non è perimenti di fede, che questa distinzione debba essere novenaria».
- Non vi è dubbio, dunque, che qualcosa deve essere accaduto nel corso di oltre 2000 anni di storia della Chiesa per fomentare un sentimento così svalutativo e degradante nei confronti dei Principi Celesti, che passano dall'essere gli Angeli di più alto grado, a personaggi di infimo rilievo.
- Nella sua dottissima opera teologica sugli Spiriti Celesti, il padre **vicentino Giovanni Marangoni**¹⁹ offrendo una luminosissima lezione esegetica su quella che è l'attuale strutturazione gerarchica, dogmatica ed interpretativa delle celesti intelligenze in ambito cristiano, basata sulla primigenia costruzione del celebre autore pseudo – Dionigi, sostiene che esistano per tradizione riconosciuta nella Chiesa, e nell'ambito delle celesti intelligenze, **3 Gerarchie ovvero Sacri Principati ripartiti secondo le seguenti caratteristiche:**
 - La più alta e suprema gerarchia si chiama “**EPIPHANIA**” cioè “prima , e più alta cognizione” , o manifestazione che Iddio fa di Se Stesso agli Angeli, che la compongono , perché più da vicino Lo assistono , e Lo contemplano , facendoli ardere del Suo Amore;
 - La seconda si chiama invece “**HYPERHANIA**”; cioè “manifestazione di mezzo” , poiché a questi Angeli Egli si comunica , e attraverso di essi, alle altre Creature, con le opere della sua Potenza , ordinando loro di togliere gli impedimenti dalle medesime;
 - La Terza si chiama infine “**HYPOPHANIA**”, cioè “manifestazione inferiore” poiché per mezzo di questi Angeli, Iddio manifesta agli uomini le sue leggi, gli rivela la sua volontà , ed i suoi segreti, secondo la capacità di ciascuno di loro ;

e che questi 3 ordini sarebbero poi a loro volta intimamente distinti, in tre **CORI** ciascuno.

- **L' impostazione testè descritta presume di individuare così nell'ambito della Sacra Scrittura, ben 9 nomi di ordini angelici:** il primo nome identificato dalla speculazione teologica è quello di **Angelo**, che si esprime innumerevoli volte nella Scrittura greca (non ebraica). Il secondo è il nome di **Arcangelo**, che si incontra in 1 Tessalonicesi 4,16: «... Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio,

¹⁷<https://www.amicidomenicani.it/porto-il-nome-di-gabriele-e-ho-sentito-che-gli-arcangeli-sarebbero-al-penultimo-posto-nella-gerarchia-degli-angeli-e-vero/>

¹⁸ I Sette Angeli assistenti dinanzi al trono di Dio, 1-2, Palermo 1878 – 1879

¹⁹ De' Santi Angeli custodi, dodici meditazioni, con altrettante lezioni» edita a Roma per i tipi di Zempel nel 1736, pag. 123 circa e ss.

discenderà dal cielo» e nella lettera di Giuda «L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!». I quattro nomi di **Principati, Potestà, Virtù e Dominazioni** si traggono da I Efes 21 attraverso quelle parole che recitano: «...Al di sopra di ogni principato e autorità [potestà], di ogni potenza [Virtù] e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro...». Il settimo è il nome di Trono, che si ha in Colossesi 1,15: «...Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà...». L'ottavo è il nome di **Cherubino** che si ha ad esempio in Salmo 79 [80]: «Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Assiso sui cherubini rifulgi...». Il nono è il nome di **Serafino** che si ha in Isaia 6,2: «...Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava...».

- La ricognizione di queste differenziazioni gerarchiche e nominative non è tuttavia scaturita da una Rivelazione divina diretta e pubblica, bensì da un'esegesi parziale, forzata e strumentale del Sacro Testo. A compiere quest'operazione fu proprio lo Pseudo-Dionigi — *non il santo del I secolo, ma, come ampiamente dimostrato, l'impostore del V-VI secolo* —, il quale credette di poter individuare un numero preciso di ordini celesti sfruttando a tal fine alcuni termini impiegati dall'apostolo Paolo nei suoi epistolari, vocaboli sui quali non esiste alcuna rigida certezza dogmatica né tantomeno semantica.
- Per fare ciò, l'autore anonimo attinse direttamente al rigoroso sistema triadico di matrice neoplatonica — *sul modello filosofico di Proclo* —, strutturando artificialmente una tassonomia rigida fondata su nove ordini angelici suddivisi in tre distinte gerarchie di tre cori ciascuna. Tale architettura piramidale, estranea alla sobrietà del dato biblico e ricalcata piuttosto sulle speculazioni della tarda filosofia pagana, è stata acriticamente ereditata dalla Scolastica, condizionando per secoli la teologia e l'immaginario cristiano.
- Pseudo - Dionigi, pensò ad un sistema rigido, troppo rigido, cristallizzando la posizione parziale ed incerta dell'angelologia patristica greca, in un sistema chiuso diviso in 9 Cori a loro volta raggruppati in 3 Gerarchie:

**Serafini, Cherubini e Troni (1a),
Dominazioni, Virtù e Potestà (2 a),
Principati, Arcangeli e Angeli (3 a),**

sistema di cui egli stesso ne ammetteva l'incompletezza, confessando: «... Se tu mi obietti, o Timoteo, che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non é di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare» [Gerarchie Celesti , Cap. 15,9].

- L'intento di quest'autore era in realtà quello di salvare il paganesimo, inserendo categorie filosofiche platoniche nel pensiero cristiano, proprio come riferisce il Papa Benedetto XVI°, nella sua celebre udienza generale sullo pseudo Areopagita del 14 maggio 2008 : « Lo

spirito greco, che egli mise al servizio del Vangelo, lo incontrò nei libri di un certo Proclo, morto nel 485 ad Atene: questo autore apparteneva al tardo platonismo, una corrente di pensiero che aveva trasformato la filosofia di Platone in una sorte religione filosofica, il cui scopo alla fine era di creare una grande apologia del politeismo greco e ritornare, dopo il successo del cristianesimo, all'antica religione greca. Voleva dimostrare che, in realtà, le divinità erano le forze operanti nel cosmo. La conseguenza era che doveva ritenersi più vero il politeismo che il monoteismo, con un unico Dio creatore. Era un grande sistema cosmico di divinità, di forze misteriose, quello che mostrava Proclo, per il quale in questo cosmo deificato l'uomo poteva trovare l'accesso alla divinità. Egli però distingueva le strade per i semplici, i quali non erano in grado di elevarsi ai vertici della verità — per loro certi riti anche superstiziosi potevano essere sufficienti — e le strade per i saggi, che invece dovevano purificarsi per arrivare alla pura luce. Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano. È una reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande filosofo».

- Presto fatto, il prodigioso stratagemma, trovò terreno fertile nell'interno mondo cristiano; come infatti osserva il prof. **Salvatore Lilla**²⁰, scriptor graecus della Biblioteca Vaticana che: «La pretesa di essere l'ateniese convertito da San Paolo risulta talmente convincente che lo Pseudo-Dionigi gode a lungo di un'autorità pari quasi a quella degli apostoli. L'autore è invece un cristiano di origine siriana, che studia filosofia ad Atene presso Proclo e Damascio. La sua riformulazione della teologia cristiana nei termini della filosofia neoplatonica ha durevole influenza sul platonismo medievale e rinascimentale, come anche sulla successiva letteratura mistica».
- **L'opera in questione, nel dividere il mondo angelico in 9 Cori e 3 Gerarchie, secondo lo schema delle triadi di Proclo, stravolgeva l'assetto delle fonti, abbassando gli Arcangeli, dal vertice celeste in cui si trovavano biblicamente – in quanto assistevano innanzi a Dio come da Ap 14, e 8,2 – ovvero dal cielo serafico, fino al penultimo grado angelico, di poco al di sopra dei semplici angeli custodi, tacendo colpevolmente sull'intero gruppo dei Sette Angeli o Spiriti assistenti – che non venivano mai nominati – così da privarli pure di attenzione esegetico-dogmatica da parte dell'interprete²¹.**
- L'errore condusse infatti ad una inevitabile degradazione sintattico lessicale dell'appellativo "Arcangelo" precedentemente utilizzato per designare persone e soggetti, al vertice di interi ordini gerarchici, ed ora affibbiato a spiriti di scarso e bassissimo livello²².

²⁰ Pseudo-Dionigi, Gerarchia celeste, Teologia mistica, Lettere, trad. it. di S. Lilla, Roma, Città Nuova Editrice, 1986

²¹ S. Tommaso, nella sua Summa Theologica, cadde così fortemente nell'errore di identificazione di questo personaggio, creduto il vero Santo del I° secolo, che al T. 1, q. 112, sulla scorta della sua sistemazione gerarchica che riteneva divinamente ispirata, abbassò il grado angelico di San Raffaele portandolo tra gli Angeli infimi – addirittura tra i custodi d'anime singole - e conseguentemente arrivò perfino ad interpretare come un' immagine allegorica della moltitudine dell'esercito celeste il senso letterale del settenario angelico rivelato apertamente in Tobia 12,15! Tale confusione attinse personalità del calibro di Agostino, Gregorio Magno, Bonaventura e Duns Scoto, citati indistintamente, i quali produssero abbondanti opere di carattere religioso – dommatico – liturgico, basandosi largamente sul Corpus letterario del finto Dionigi, erroneamente creduto il vero Santo del primo secolo!

²² La parola «Arcangelo» deriva infatti dal greco ἀρχάγγελος. Il prefisso greco αρχ- (arc-) identifica un soggetto di estrema levatura e giammai una persona di basso livello. Quando viene aggiunto a ἄγγελος il significato diventa pertanto «angelo capo» o «angelo principale». Qui però ciò che si evidenzia è l'assenza di una evoluzione del termine Arcangelo nella tradizione ecclesiastica cattolica, perché anziché indicare l'eccellenza, ha finito per identificare stranamente uno Spirito di basso livello! Il prefisso «αρχ» indica la supremazia o la leadership, ergo, ambedue Michele e Satana erano spiriti di primissimo livello. Ma indica anche un tempo remoto e dunque questi due Spiriti erano anche antichi. Ora accedendo alla grammatica greca questo tema «αρχ» (arch.) con forma alternativa «(archi-)» può affibbiarsi ad altri temi per far nascere parole completamente nuove. Talvolta «subisce una elisione, come in "Arcangelo" altre volte può dare luogo alla parola deverbativa «αρχή» dal suffisso «αρχ» (arch.) e dal tema verbale «ἀρχω» (Arkho - essere il primo, precedere: principiare, guidare, comandare, signoreggiare, dominare) che significa principio o origine ovvero, formare la parola denominativa o secondaria «αρχαίος» (antico – come è chiamato il Serpente nell'Apocalisse) che si crea dai medesimi temi ma con un secondo suffisso «-ϊος». Con la stessa formula nasce «ἀρχων» che sorge dal participio di «ἀρχω» e significa: duce,

- Tale sistemazione così bassa e in quella terza Gerarchia che il Marangoni aveva definito Hypophania, cioè “manifestazione inferiore”, non appare priva di conseguenze, perché, il messaggio mediato dagli Arcangeli viene trasformato nell’esegesi gnostica divenendo, diremmo, meno luminoso, meno puro, rispetto a quello che Dio rivela agli Spiriti di Ordine Superiore – Serafini e Cherubini - e ciò perché: «...La comunicazione della scienza che vien fatta ad un Angelo ad un altro Angelo, spiega come i doni celesti sembrano perdere del loro splendore in proporzione dell'allontanarsi dalla loro origine per abbassarsi su esseri meno elevati... la partecipazione diretta alla quale sono chiamati gli angeli superiori, manifesti loro assai meglio la divinità che se vi fossero iniziati per mezzo di altre creature... Perché, per una legge generale stabilita dalla divina saggezza, le grazie divine non vengono comunicate agli inferiori se non per il ministero dei superiori...» [Gerarchie Celesti , Cap. 8,2].
- L’idea di pseudo - Dionigi sulla trasmissione della luce divina è molto chiara e allo stesso tempo, irrimediabilmente fissata, determinando infine il declassamento complessivo del gruppo dei Supremi ambasciatori: «... Gli ordini inferiori delle pure intelligenze sono istruiti intorno alle cose divine dagli ordini superiori, mentre gli spiriti del primo ordine ricevono direttamente da Dio stesso la comunicazione della scienza ... Così la prima gerarchia degli spiriti beati é retta dallo stesso sovrano iniziatore; e poiché essa dirige immediatamente verso di lui il suo conato, raccogliendo, nella misura delle sue forze, la purità senza macchia che produce la viva luce d'onde nasce la perfetta santità, si purifica, s' illumina e si perfeziona, e diventa pura di tutto ciò che é infimo, luminosa dei primi raggi della luce, ricca e adorna di una scienza sublime, attinta alla stessa sorgente ... » [Gerarchie Celesti , Cap. 7,3].
- **Alla luce di questo assetto, non vi è dubbio che il Coro degli Arcangeli posto in un grado molto inferiore rispetto alla illuminazione della luce divina, goda di minor prestigio del Coro celeste dei Serafini, collocati nel primo ordine, che Marangoni chiama “Epiphania”, cioè “Alta e più sublime manifestazione”.**
- Così dunque si realizzava surrettiziamente un declassamento o abbassamento degli Arcangeli scritturistici, considerati di lì a poco latori di un messaggio inferiore. «... gli Angeli - dice lo pseudo aeropagita, infatti: - occupano l’ultimo grado della gerarchia invisibile, e al disopra di loro si trova la milizia degli Arcangeli, dei Principati, delle Potenze, delle Virtù e di tutti gli spiriti anche più sublimi che là tradizione ci fa conoscere. Ora noi diciamo che in ogni costituzione gerarchica gli ordini superiori possiedono la luce e la facoltà degli ordini inferiori, senza che questi abbiano reciprocamente la perfezione di quelli. Chiama dunque la teologia, giustamente, Angeli la moltitudine sacra delle supreme intelligenze, perché servono anche a manifestare lo splendore delle luci divine. Ma per nessun motivo le celesti nature dell’ultimo ordine potrebbero ricevere la denominazione di Principati, di Troni, di Serafini, perché non partecipano di tutti i doni degli spiriti superiori...» [Gerarchie Celesti, capitolo V,1] e «... per una ammirabile disposizione, gli ordini inferiori delle pure intelligenze sono istruiti intorno alle cose divine dagli ordini superiori, mentre gli spiriti del primo ordine ricevono direttamente da Dio stesso la comunicazione della scienza ... Così la prima gerarchia degli spiriti beati é retta dallo stesso sovrano iniziatore; e poiché essa dirige immediatamente verso di lui il suo conato,

comandante, reggente, dominatore. Connesso con «ἀρχή» è il termine «ἀρχεῖν» (árchein), “principiare”, “comandare” . Da ciò consegue che etimologicamente l’Antico è anche il Primo di una Gerarchia! Come si vede l’etimologia in questione, rimanda sempre ad un Angelo eccellente nel suo ruolo ovvero ad un Angelo cronologicamente primo rispetto ad altri.

raccogliendo, nella misura delle sue forze, la purità senza macchia che produce la viva luce d'onde nasce la perfetta santità, si purifica, s' illumina e si perfeziona, e diventa pura di tutto ciò che é infimo, luminosa dei primi raggi della luce, ricca e adorna di una scienza sublime, attinta alla stessa sorgente...» [Gerarchie Celesti, capitolo VII,3 co.2].

- Questo stato di cose ha inevitabilmente generato un vero e proprio scontro all'interno della teologia: da un lato vi erano autori che collocavano figure come san Michele o san Gabriele all'interno dell'eccelso Coro serafico; dall'altro quanti, seguendo il modello dionisiano, ne sostenevano la provenienza dal coro subalterno degli Arcangeli. Tale polarizzazione si è riflessa persino nella mistica, producendo visioni e interpretazioni spesso incerte. Nei capitoli successivi analizzeremo analiticamente le singole Teorie di Abbassamento, soffermandoci altresì sui corollari liturgici che esse hanno originato per ciascuno degli Arcangeli oggetto di particolare attenzione.
- **Particolare rilievo assume, in questo panorama, il conflitto drammatico generato intorno alla figura dell'Arcangelo Gabriele. A causa di una forzata e controintuitiva interpretazione del Vangelo di Luca — laddove il celebre *missus a Deo* viene paradossalmente snaturato e svilito —, si è giunti al punto di ipotizzare l'esistenza di presunti spiriti superiori che avrebbero fatto da tramite, inviando a loro volta l'Arcangelo.**

4. “Missus est ab (altero) angelo” !

- La dottrina classica degli Angeli proposta dallo Pseudo-Dionigi ha dunque operato un drastico abbassamento della posizione di san Gabriele — colui che, secondo il Vangelo di Luca, sta costantemente «al cospetto di Dio» —, declassandolo dall'eccelso Coro serafico fino all'ottavo e penultimo coro angelico, confinato nell'ambito della gerarchia più infima. Sotto il profilo dogmatico, l'idea secondo cui l'arcangelo Gabriele non sia inviato direttamente dal Creatore (*missus a Deo*), bensì riceva l'incarico gerarchico da un'altra entità (*missus ab altero angelo*), rappresenta una frattura radicale e inaccettabile rispetto alla lettura patristica autentica.
- Tale contrasto appare ancor più drammatico se si riflette sulla circostanza che la presenza di san Gabriele garantisce la provenienza immediata del messaggio celeste dall'Entità Suprema: egli agisce, per così dire, da supremo "notaio celeste", attestando e autenticando che il proclama di salvezza promana direttamente da Dio, e rivestendosi perciò di una natura assolutamente cogente. L'interrogativo che si impone con forza alle nostre coscienze interpella direttamente la corretta individuazione della collocazione celeste del Nunzio, al fine di ristabilire l'effettiva preminenza del messaggio salvifico comunicato alla Vergine Maria.
- **Senonché, proprio nel testo evangelico di Luca, Gabriele smentisce clamorosamente questa svalutazione, confermando la propria nobiltà celeste e l'infondatezza di una collocazione in un coro subalterno: egli dichiara infatti di stare sempre alla presenza di Dio, rivendicando una vicinanza immediata che esclude recisamente qualsiasi necessità di mediazione gerarchica intermedia.** Lo rivela a Zaccaria: « Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio» [Lc 1,19] utilizzando una espressione nella versione greca: « Ἐγώ {io} εἰμι {sono} Γαβριήλ {Gabriele} ὁ {che} παρ᾽ἐστηκώς {sto} ἐνώπιον {davanti o alla presenza} τοῦ {di} θεοῦ {Dio} », che ricorre quasi pedissequamente e in connessione ermeneutica: - sia in Ap. 1,4, in greco: « ἀπὸ τῶν {dai}

ἐπτά {sette} πνευμάτων {spiriti} ἃ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {al} θρόνου {Trono} αὐτοῦ {di lui}» che in Ap. 8,2 in greco: «εἶδον {ho visto} τοὺς {i} ἐπτά {sette} ἁγγέλους {Angeli} οἱ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {a} θεοῦ {Dio} ἐστήκασιν {stanno in piedi o in attesa}» ed infine inevitabilmente anche in Tb. 12,15 (utilizziamo il sinaitico): «ἐγώ {io} εἰμι {sono} Ραφαήλ {Raffaele} εἷς {uno} τῶν {dei} ἐπτά {sette} ἁγγέλων {angeli} οἱ παρεστήκασιν {i quali assistono} καὶ {e} εἰσπορεύονται {entrano} ἐνώπιον {davanti} τῆς {alla} δόξης {gloria} κυρίου {di Dio}».

- L' Angelo si descrive dunque come «Quello che assiste proprio di fronte a Dio», rivelando di appartenere direttamente alla classe dei c.d. Primi Principi, riferiti da lui stesso in Dn. 10,13 con questa espressione che suona in greco: «Μιχαήλ {Michele} εἷς {uno} τῶν {dei} ἀρχόντων {Principi} τῶν {dei} πρώτων {primi}» e in ebraico «mîkā'el 'aḥaḍ haśśārîm hārî'sōnîm», altrimenti detti « **Angeli del Volto o della Presenza di Dio**». Gabriele, afferma così inequivocabilmente di essere un “**Malack Panim**” categoria angelica perduta - *ricavabile soltanto dalla Tanakh ebraica e dalla Vulgata latina di Isaia 63,9* – non invece dai LXX o dalla Bibbia Italiana che traducono diversamente.
- Poiché sei mesi più tardi, Gabriele, fu mandato da Dio nella città di Nazaret, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe [Lc 1,26-27], così dal greco: « ἀπεστάλη – {fu mandato} ὁ {l'} ἄγγελος {Angelo} Γαβριήλ {Gabriele} ἀπὸ {da} τοῦ θεοῦ {Dio} » non c'era dunque bisogno che nessun altro lo inviasse, perché Gabriele, alla luce letterale del testo, si trovava già presso Dio, e ne riceveva direttamente gli ordini. Viene chiaramente detto che l'Angelo è mandato da Dio perché infatti, poco prima lo stesso aveva dichiarato di assistere proprio davanti a Lui senza bisogno che nessun'altro lo inviasse e l'espressione, in sé inequivocabile non è soggetta ad alcuna forma di esegesi contraria!
- Al contrario, gli esegeti cattolici, irresistibilmente attratti dalla matrice gnostica delle filosofie di Proclo, Plotino, Porfirio e Giamblico — veicolate nella tradizione cristiana tramite le *Gerarchie Celesti* dello Pseudo-Dionigi —, finirono per immaginare gli Arcangeli confinati nell'ottavo coro delle nove catalogazioni codificate dal falso autore.
- Pertanto, tra il IV e il VI secolo, quando anche a Gabriele — sull'esempio di Michele — fu attribuito il titolo di «Arcangelo» in virtù dell'importanza capitale del messaggio recato all'umanità e alla Vergine Maria, si impose parallelamente la medesima degradazione morfosintattica e lessicale del termine. Il celebre Nunzio dei Cieli veniva così inquadrato come un mero spirito inferiore, collocato nella terza e più infima gerarchia. Accadde allora qualcosa di inaspettato e di gravissimo.
- Ci vollero diversi secoli per assistere a un primo, timido *revirement*, non soltanto in merito al titolo arcangelico di Gabriele, ma anche riguardo alla posizione che a esso competeva nelle superne gerarchie. È necessario attendere l'XI secolo affinché san Bernardo di Chiaravalle (1090–1153), nella prima delle sue *Lodi alla Vergine Maria*, commentando il testo lucano dell'Annunciazione, cominci a dubitare apertamente dell'inquadramento offerto dall'angelologia ufficiale: «... L' Angelo Gabriele fu mandato da Dio (Lc 1, 26). Non penso che questo Angelo sia di quelli inferiori, di quelli che sogliono di frequente portare annunzi dal cielo alla terra; ciò si deduce chiaramente dal suo stesso nome che significa Fortezza di Dio, e dal fatto che egli non viene mandato da un altro Angelo a lui superiore, ma viene

detto mandato da Dio stesso. Perciò l'Evangelista ha precisato: *Fu mandato da Dio*; ovvero ha detto: *Da Dio* perché non si pensasse che Dio aveva rivelato il suo disegno a qualcuno degli spiriti beati, prima che alla Vergine, fatta eccezione per l'Arcangelo Gabriele che tanto eccelleva tra i suoi compagni da apparire degno del suo nome, e degno di portare tale messaggio»²³.

- Sulla scorta di queste incrinature, i teologi successivi iniziarono a vagliare criticamente la collocazione dionisiana. Si generarono così due scuole di pensiero divergenti — una che continuava a collocare Gabriele nel Coro serafico, l'altra nell'ordine infimo —, una frattura messa drammaticamente in luce dal grande teologo e storico francese Dionisio Petovio (Denis Petau, 1583–1652).
- Riflettendo sull'esegesi dionisiana degli Arcangeli, il celebre teologo e autore **Dionisio Petovio** osservava con asprezza: «...Tale fu appunto Raffaele che dichiara di essere uno dei sette che assistono innanzi a Dio, e sebbene lo stesso venga pure inviato a Tobia, certamente non rinuncia a compiere alcun ossequio, neanche del minimo ordine dei servi... Poiché infatti di ciascuno di loro Dionigi scrisse per sua opinione che non fossero stati né del Coro dei Cherubini, né di quello dei Serafini, ma di un Coro inferiore, nonché che abbiano compiuto i compiti di quelli, concernenti gli Spiriti loro maggiori, sembra in ciò meno coerente e contro di lui protestano molti degli scrittori antichi, i quali ritengono che tali Angeli appartengano a quegli ordini sopra richiamati... In realtà i Principi di tutti che si dicono assistere innanzi al Trono di Dio... da Dionigi non furono ritenuti far parte degli Spiriti Sommi, poiché relega Michele nell'ordine infimo e allo stesso modo rende Gabriele come uno che non appartiene ai Primi Spiriti, cosa che osservò pure S. Massimo il martire. Gregorio invece, recensisce quei tre nell'ordine degli Arcangeli, mentre Bernardo ritiene che Gabriele non sia uno degli Angeli inferiori, che sono creduti»²⁴.
- Ciononostante, la teologia scolastica ha finito per radicare il fermo convincimento — quasi paradossale — che il principe inviato a Daniele e quello inviato a Maria fossero in realtà due persone distinte! Quando infatti lo Pseudo-Dionigi afferma: «E non riconosciamo ancor più nettamente questa distinzione gerarchica degli angeli, vedendo un cherubino porre quei carboni nelle mani di quell'altro, che è rivestito della stola sacra? vedendo che chiama l'arcangelo Gabriele e gli dice: "Fai intendere questa visione al profeta" (Daniele VIII, 16) e imparando infine tutto ciò che riferiscono i teologi che trattano dell'ammirabile subordinazione dei cori angelici?» (Gerarchie Celesti VIII, 2), egli non fa altro che capovolgere il dato evangelico, negando che san Gabriele stia costantemente ritto davanti a Dio e venga inviato da Lui in via immediata.
- In caso contrario, se si dovesse accettare la catena di sub-deleghe celesti, la celebre formula lucana — *missus est angelus Gabriel a Deo* — dovrebbe essere emendata in *missus est angelus Gabriel ab alio vel altero angelo*. Ma una simile torsione dimostrerebbe che l'avvenimento dell'Incarnazione si riduce a un evento puramente esteriore, privo della partecipazione diretta del divino, in palese contrasto con la Rivelazione biblica. Accettare questa deriva equivarrebbe a sovvertire il senso letterale del testo sacro in un punto che non ammette alcuna lettura puramente allegorica o simbolica, spalancando le porte

²³ dall'*Homilia I super Missus es*

²⁴ Denis Petau, *Dogmata theologica Dionysii Petavii e Societate Jesu* T. 4., Edizione Nuova Parigi 1866) cap. XV – De septem Angelis Deo Astantibus – pag. 28

a un relativismo esegetico totale.

- È da questa forzatura che prende corpo quella che abbiamo definito la Teoria della Violazione del *Missus est*: la conseguenza logica, e al tempo stesso inaccettabile, derivante dall'abbassamento di san Gabriele, che costringe a tradurre l'espressione «inviato da Dio» («*missus a Deo*») nel surreale «inviato da un altro angelo» («*missus ab alio angelo*»). Una prospettiva deformata che nasce dall'impossibilità, codificata dal sistema dionisiano, di concepire i Serafini — intesi come angeli assistenti e immobili, unici depositari immediati dei decreti divini — nell'atto di essere inviati.

DOGMA TA
THEOLOGICA
DIONYSII PETAVII
E SOCIETATE JESU.

EDITIO NOVA
DISSERTATIONIBUS AC NOTIS F. A. ZACHARIE, ALIENEMQUE, NECNON ADRIANI
LECLERC SELECTIS NOTIS, ALIISQUE NONNULLIS NUNC PRIMUM EDITIS
ILLUSTRATA ET ORNATA, QUI ACCESSIT INDEX GENERALIS TUM VERBORUM, TUM RERUM
LOCUPLETISSIMUS, NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUS, CURANTE

J.-B. FOURNIALS
PARACHO S. SATURNINI, CANDIDIO HONORARIO INGENIO ECCLESIE METROPOLITANE ALBIENSIS,
OLIM WINDIS SEMINARI CASTRENsis MODERATORE.

TOMUS QUARTUS
IN QUO HURSUM DE ANGELIS, DE SEX PRIMORUM MUNDI DIERUM OFFICIO,
DE PELAGIANORUM SEMIPELAGIANORUMQUE HÆRESI ET QUORUNDAM ALIIS AGITUR.

PARISIIS
APUD LUDOVICUM VIVÈS, BIBLIOPOLAM EDITOREM
VIA VULGO DICTA BELAÏNNE, 9
M DCCC LXVI.

28 THEOLOGICORUM DOGMATUM

monio ero contentus, qui de Seraphimis ita loquitur: « Quidam Græcorum in Scripturis apprime eruditus, Seraphim virtutes quasdam in oculis esse exposuit, quæ ante tribunal Dei assistentes laudent eum, et in diversa ministeria mittantur, maximeque ad eos, qui purgatione indigent, et ab pristina peccata; aliqua ex parte suppellex parari mereatur. » Quam ille opinionem, quia non damnat, approbare videtur.

XVI. Cæterum quod de septem Angelis diximus, qui assistant Dei solio, magnam vim habet, siquidem inter omnes Angelos eminent; quod existimasse videtur Clemens Alexandrinus, qui numeris septem idotes explicans, inter alia, « Septem quidem sunt, ait, quorum est maxima potentia, primogeniti Angelorum principes. » De quibus Joannes in Apocalypsi non semel loquitur, ut in primo capite, cum gratiam precatur a Deo, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt. Atqui hos ipsos septem mitti ait in omnem terram, et ex illis unum ad se missum esse scribit Joannes. Quod et Zacharias Prophecia confirmat, qui et ipse spiritus septem oculorum nomine adumbrasse creditur, ut Hieronymus interpretatur.

Verum non videntur omnium principes illi esse septem, qui eorum Deo dicuntur assistere. Certe enim Raphael, neque Gabriel, neque Michael anteferrî potest; quos tamen e summis non esse Dionysius existimavit, qui Michaeli tantum in ordinem relegat, Gabrielitem item non ex primoribus aliquem facit, quod et Maximus martyr adnotavit; Gregorius vero Papa tres illos in Archangelorum ordinem refert; Bernardus Gabrielem « Non unum esse de minoribus opinatur », qui quolibet ex causa crebra soleat ad terras fungi legatione, maxime quia non ab alio aliquo forte excellentiore se, ut assolet, spiritus, sed ab ipso Deo mitti perhibetur; » verum apud Bardelem Jesus aliterius ad Prophetam advolet. Quare non videtur e supremis esse, de Michael, quem Archangelum sanctus Thomas fuisse putat, aliter plerique statuunt.

α CALEM. VI Strom. "Εὐκρίμεις εἰς αὐτὸν μετῴντες ἡνδραὶν ἔχοντες κρηττόνους ἀγγέλους ἔχοντες.

De tutela hominum, et custodia, quam obant Angeli. Hanc etiam ethnici philosophi agnovisse; tum et Christiani dogmate suum cuique attributam homini custodiam. Utrum et demon suis itidem unicuique sit constitutus. De officio custodis. De utroque Casiani. Et Prosperi sententia. Quomodo volens Angelus adhibeatur a Deo. Utrum aulo nunquam recedant. Origenis falsa opinio refellitur.

I. Præcipuum in homines angelice beneficentie munus est eorum custodia, quam tum publice universorum, tum singulorum

elis, Raphaelis, et Gabrielis simul relictis ea essent, que Rome cuidam piete tabule inscripta leguntur, Urielis, Sabathiel, et Barachielis. F. A. Z.

1 Ep. cxxx ad Rom. l. — 2 Cass. 14. — 3 Cap. 4, 11 et 12. — 4 Cap. 1. — 5 Cap. 17. — 6 Cap. 18 de celest. Hier. — 7 Cap. 102 in Rom. — 8 Hier. 14. — 9 Hier. 1. — 10 Cap. 102. — 11 1 Petr. 1. — 12 1. — 13 1. — 14 1. — 15 1. — 16 1. — 17 1. — 18 1. — 19 1. — 20 1. — 21 1. — 22 1. — 23 1. — 24 1. — 25 1. — 26 1. — 27 1. — 28 1. — 29 1. — 30 1. — 31 1. — 32 1. — 33 1. — 34 1. — 35 1. — 36 1. — 37 1. — 38 1. — 39 1. — 40 1. — 41 1. — 42 1. — 43 1. — 44 1. — 45 1. — 46 1. — 47 1. — 48 1. — 49 1. — 50 1. — 51 1. — 52 1. — 53 1. — 54 1. — 55 1. — 56 1. — 57 1. — 58 1. — 59 1. — 60 1. — 61 1. — 62 1. — 63 1. — 64 1. — 65 1. — 66 1. — 67 1. — 68 1. — 69 1. — 70 1. — 71 1. — 72 1. — 73 1. — 74 1. — 75 1. — 76 1. — 77 1. — 78 1. — 79 1. — 80 1. — 81 1. — 82 1. — 83 1. — 84 1. — 85 1. — 86 1. — 87 1. — 88 1. — 89 1. — 90 1. — 91 1. — 92 1. — 93 1. — 94 1. — 95 1. — 96 1. — 97 1. — 98 1. — 99 1. — 100 1.

Fu Dionigi Petovio a capire , primo fra i teologi rinascimentale, che lo pseudo – areopagita aveva abbassato il ruolo degli arcangeli, proprio per una sua scelta dogmatico – interpretativa!

5. L' Angelologia del Beato Amadeo, e il ruolo conferito agli

Arcangeli e a Gabriele nell'Annunciazione !

- Devono trascorrere diversi secoli – siamo nel 1400 - per ritrovare una prima rivisitazione in chiave polemica della precedente catalogazione, con cui si intendeva correggere il basso posizionamento degli Arcangeli. Un impulso decisivo a tale rinnovamento culturale e spirituale derivò dal fermento riformatore francescano, in particolare attraverso l'opera mistica nota come *Apocalypsis Nova*, riconducibile al frate portoghese Amadeo Meneses da Sylva (1420-1482).
- Trasferitosi a Roma nel periodo in cui Papa Sisto IV — *suo fervido estimatore* — lo volle come confessore e segretario particolare, affidandogli il complesso di San Pietro al Gianicolo, Amadeo soggiornò tra il 1471 e il 1482 un'intensa stagione di contemplazione e di visione mistica. Proprio a Roma, presso il convento e la chiesa di San Pietro in Montorio sul Gianicolo — *da lui restaurati per concessione pontificia* — Amadeo visse l'apice della sua esperienza contemplativa. Tra il 1472 e il 1482 videro la luce le rivelazioni raccolte nell'*Apocalypsis Nova (Nuova Apocalisse)*, un'opera profetica articolata in otto *Rapti* (Estasi) e vari sermoni.
- Il testo, originariamente secretato e destinato a rimanere riservato fino alla promulgazione da parte di un futuro "Pastor" scelto da Dio, rappresenta il testo fondativo dell'angelologia moderna, essendo il primo testo nel contesto cattolico ad esplicitare e rivelare compiutamente la setina angelica dei Sette Divini Assistenti posti dinanzi al Trono.
- Nelle visioni dell'*Apocalypsis Nova*, il Beato Amadeo viene condotto in un'area celeste (prefigurata misticamente nella grotta o area ipogea del Gianicolo) dove assiste alle assemblee degli angeli e dei santi. L'Arcangelo Gabriele fa da guida e rivelatore principale durante i dialoghi mistici.
- Alla domanda esplicita del Beato circa l'identità e la dignità dei Sette Spiriti che assistono continuamente la Maestà Divina (in riferimento a Tb 12,15 e Ap 1,4), San Gabriele rivela la serie completa ed esaustiva dei loro nomi e del loro ordine: **Michele** – Il primo e più degno tra gli angeli e gli uomini, vincitore del drago. **Gabriele** – Il secondo, annunciatore dell'Incarnazione. **Raffaele** – Il terzo, guida e medicina di Dio. **Uriele** – Il quarto, l'Angelo della Luce di Dio. **Sealtiele** – Il quinto, spirito della preghiera. **Geudiele** – Il sesto, spirito della lode divina. **Barachiele** – Il settimo, distributore della benedizione divina.
- L'apporto delle rivelazioni amadeite ha segnato uno spartiacque fondamentale: **Amadeo stabilisce con chiarezza la distinzione tra il coro generale degli Arcangeli (seconda gerarchia) e i Sette Spiriti Principi (gli Assistenti al Trono).** Secondo questa visione, davanti al trono divino raddoppiano di importanza sette Spiriti eccelsi, guidati da San Michele e distinti nel corso della celeste contesa primigenia. Tra questi emergono figure supreme la cui dignità supera ogni convenzione gerarchica precedente, ridimensionando la classificazione rigida tramandata dallo Pseudo-Dionigi e rivalutando il ruolo primario degli Arcangeli nella storia della Salvezza.
- Per quel che riguarda, in modo specifico la nostra analisi, le visioni di Amadeo si pongono in aperto contrasto con la visione triadica e novenaria di pseudo - Dionigi perché :

1. Non è vero, come disse Dionigi, che gli Arcangeli costituiscono il Coro tra i più infimi nel Cielo, anzi con tale termine, sostiene l'Amadeo, ci si riferisce ai Sette Supremi Principi di tutte le Schiere.
2. Gli Arcangeli o spiriti superiori, sono il frutto di una prima creazione, e dunque sono spiriti "primi creati" o prototistoi, di cui faceva parte il principe dei demoni poi decaduto.
3. Risulta completamente stravolta la Angelologia di Dionigi Aeropagita. Siccome, i Sette Angeli di Tobia, 12,15, sono proprio i Sette Spiriti di Apocalisse 1,4 costituisce grave errore il collocare gli Arcangeli all'interno del secondo coro, più basso.

- **La Prima Estasi** costituisce l'atto d'ingresso e il fondamento dottrinale di tutta l'opera profetica dell'*Apocalypsis Nova* del Beato Amadeo da Silva. In questo primo *Rapto*, attraverso la guida diretta dell'Arcangelo Gabriele, non solo viene dischiusa la visione della corte celeste, ma si traccia una precisa riorganizzazione teologica che tocca i rapporti tra natura angelica e umana, la dignità della Vergine Maria, l'**auto rivelazione** dei Sette Divini Assistenti e l'esegesi della Creazione cosmica. L'esperienza mistica si apre con il rapimento del Beato Amadeo dalla sua grotta ipogea (situata sul monticello del Gianicolo a Roma, presso San Pietro in Montorio) verso la corte celeste: «Io Amadeo, fui rapito un giorno dalla mia grotta, nella quale pregavo, su di un certo monticello, dentro un cerchio dove stavano innanzi a Dio gli Angeli e le anime dei Santi che onoriamo e veneriamo. E mentre ero lì, mi oppressero paura e timore impedendomi di proferire parola. Ma ero come un uomo privo dei sensi e della conoscenza» In questa cornice intrisa di sacro terrore, si presenta l'Arcangelo Gabriele, splendente nel volto e nelle vesti. Egli si qualifica come il *messo dei misteri dell'Incarnazione del Verbo* e rivela il mandato divino affidato ad Amadeo. Dio intende purificare il mondo dagli errori e ricondurre i fedeli sotto la guida di un unico "Pastor" (un Papa futuro scelto da Dio). Amadeo deve trascrivere ogni rivelazione con l'aiuto di uno scrivano predestinato, conservando il testo secretato fino a quando il tempo preordinato da Dio non sia giunto per la promulgazione universale. Guardando verso l'alto, Amadeo contempla la visione della Scala Celeste (simbolo di congiunzione tra Cielo e Terra) su cui poggia Cristo Signore con il diadema glorioso e, al Suo fianco, la Santissima Vergine Maria. Dalle Scritture mistiche che fluttuano attorno alla visione emerge l'annuncio della Redenzione e della vicina liberazione dell'umanità.
- Nel notare le figure eccelse presenti nella corte, Amadeo domanda spiegazioni. San Gabriele enuncia allora la fondamentale dottrina della **concittadinanza e della gerarchia relativa tra Uomini e Angeli**: «Non meravigliarti! Tutti noi Angeli e voi Uomini, siamo concittadini della stessa patria, anche se non tutti gli Uomini sono maggiori di tutti gli Angeli, né tutti gli Angeli sono maggiori di tutti gli uomini. Infatti alcuni del vostro genere sono maggiori di qualsiasi Angelo, come il Re fatto Uomo e la Regina Sua Madre mentre altri del vostro genere [...] sono minori di qualsiasi Angelo. Altri del vostro genere sono invece sullo stesso piano di noi Angeli.». San Gabriele dischiude quindi il grande mistero taciuto nei secoli: l'esistenza del collegio supremo dei **Sette Divini Assistenti** che superano in dignità la razza umana e stanno dinanzi al Trono di Dio e della Vergine. Richiesto da Amadeo di rivelare i singoli nomi, Gabriele enuncia la prima parte del canone dei Sette Arcangeli Maggiori: «Il primo che vedi qui è Michele, rispetto al quale nessuno né degli uomini né degli Angeli è più degno, ed è proprio quello che lottò con il grande dragone e lo sconfisse ed io Gabriele sono il secondo. Raffaele mi segue e Uriele segue Raffaele ed altri seguono Uriele».

- Il testo chiarisce che il termine "Arcangelo" non deve identificare semplicemente l'ottavo coro della gerarchia pseudo-dionisiana, ma designa gli **Angeli Superiori del Trono**, collocati al di sopra di ogni merito santificante umano.
- **La Prima Estasi** compie un'operazione teologica di straordinario impatto: isola e innalza la figura di Maria Santissima al di sopra di tutta la Creazione (sia umana che angelica), ma al contempo posiziona i Sette Divini Assistenti subito al di sotto della Madonna. Questo ridisegna la piramide soteriologica cattolica: includendo Uriele al quarto posto, immediatamente dopo Michele, Gabriele e Raffaele, il testo di Amadeo spezza il secolare timore reverenziale originato dal Sinodo Romano del 745 d.C. (sotto Papa Zaccaria), che aveva limitato il culto ai soli tre nomi biblici canonici. Amadeo offre una legittimazione mistico-prophetica che permette a Uriele di rientrare a pieno titolo nella devozione cattolica ufficiale tra Rinascimento e Barocco.
- Gravissimo è l' errore di aver collocato gli Arcangeli all'interno del penultimo coro più basso, nonché di aver non solo svalutato la loro forza salvifica, ma addirittura cancellato uno di questi: S. Uriele, il quale, per Sacra Tradizione, appartiene ai Santi Angeli del cattolicesimo: «Così il Santo Gabriele disse a me che lo ammiravo: [...] "Siamo quei Sette Angeli che veneriamo la Madre del Signore Dio Nostro e superiamo di gran lunga tutti gli altri del vostro genere. Poiché ciò, infatti, non è noto presso di voi, apprendilo e scrivilo affinché il pastore che verrà possa promulgarlo su tutta la terra!". Allora io dissi, signore: "Chi sono dunque quei Sette Spiriti maggiori di tutti?". Rispose: "I sei che vedi lì in alto, se li assommerai a me: saremo sette!". E io gli risposi: "Signore quali sono i vostri nomi?" Rispose: "Il primo che vedi qui è Michele, rispetto al quale nessuno né degli uomini né degli Angeli è più degno, ed è proprio quello che lottò con il grande dragone e lo sconfisse ed io Gabriele sono il secondo. Raffaele mi segue e Uriele segue Raffaele ed altri seguono Uriele [...] di nessuno Santo è lecito credere che venga innalzato sopra i meriti di tutti gli Angeli o di tutti gli Arcangeli, perché non si deve intendere, infatti, con il nome di Arcangelo, il secondo Coro che sale verso l'alto, ma tutti quelli invece che sono considerati Angeli Superiori! Tuttavia questa sentenza non fu scolpita nei vostri cuori , perché anche oggi, infatti, continuate ad anteporre i vostri Santi a tutti noi Angeli»²⁵ .
- **La Seconda Estasi** rappresenta l'impalcatura cosmologica e dogmatica dell'intera *Apocalypsis Nova*. Rispetto alla Prima Estasi, che introdusse la gerarchia della corte celeste e la figura dei quattro Arcangeli maggiori, il *Rapto Secondo* amplia la visuale sul mistero della Creazione, rivela le origini sottili della caduta di Lucifero, spiega la genesi dell'uomo in termini di cooperazione angelica e consacra formalmente il canone dei **Sette Divini Assistenti** con l'ordine esatto dei loro nomi.
- L'esperienza mistica si apre con San Gabriele che risponde al dubbio di Amadeo su come gli angeli, creature così perfette e dotate di una profonda conoscenza di Dio impressa fin

²⁵Sic enim meae admirationi sanctus Gabriel dixit: Noli mirari. Omnes nos, angeli et homines, concius sumus eiusdem patriae. Nontamen omnes homines maiores sunt omnibus angelis neque omnes angeli maiores sunt omnibus hominibus. Sed aliqui de genere uestro maiores sunt omnibus angelis, ut ille Rex Homo et sua mater Regina. Aliqui uestri generis minores sunt omnibus angelis, de quibus dicitur: "Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat". Alii sunt nobiscum mixti. Septem angeli sumus qui Genitricem Dei nostri ueneramus, alios omnes uestri generis transcendimus. Hoc ergo, quia non est notum apud uos, intellige illud et scribe, ut pastor uenturus ea possit in orbem terrarum promulgare. Dixi ego: Domine mi, qui sunt illi septem spiritus omnibus maiores? Respondit: Sex sursum uides. Si me connumeraueris, septem erimus. Et ego: Domine mi, quae sunt nomina uestra? Respondit: Primus quem ibi cernis Michael est, quo nullus neque hominum neque angelorum dignior. Ipse est qui cum magno dracone Lucifero confluxit illumque superauit. Et ego Gabriel secundus sum. Raphael me sequitur et Vriel Raphaellem et alii eum...de nullo aliorum sanctorum fas est credere ut scilicet sit sublimatus supra merita omnium angelorum et archangelorum, nomine archangeli non intelligendo chorum secundum ascendendo, sed omnes qui dicuntur superiores angeli. 17 Michael ipse in persona non mittitur nisi pro totius populi auxilio et salute. Ipse enim est primus omnium nostrum. Ego sequor. Nos neque natura neque choro aut ierarchia diuidimur. Secundus Seraphim sum ego. Ille primus, qui adeo est nobilis ut nobilior fieri non posset. eiusdem speciei. Ideo maximus a uobis dicitur, quia de maxima specie quae a Deo nostro creari possit fuit, de quo alias audisti Michael igitur non fuit ex choro inferiori princeps omnium factus, ut quidam ex uestri

dall'origine, abbiano potuto peccare e ribellarsi. San Gabriele rivela che la prova degli angeli non fu un evento istantaneo, ma si snodò in un lungo periodo. Dio volle mettere alla prova gli spiriti celesti manifestandosi sotto la forma dell'**Umanità che il Verbo avrebbe assunto nell'Incarnazione** e rivelando il Suo decreto: Il Verbo si sarebbe fatto uomo, nascendo da una Donna (la Vergine Maria). L'Uomo-Dio e la Sua Madre Santissima avrebbero dovuto essere adorati e venerati da tutti i cori angelici come Re e Regina del Cosmo. Di fronte a questa rivelazione, Lucifero, accecato dall'orgoglio e dall'invidia verso la natura umana (ritenuta inferiore a quella angelica), rifiutò categoricamente di sottomettersi ad un Uomo. Pronunciò la sua celebre sfida: «Io bramo di essere Dio, sono infatti molto più grande di un uomo. Voglio che un uomo mi adori, non che io adori un uomo! Non consentirò mai a ciò, non adorerò mai...». San Michele, San Gabriele e la maggior parte degli Angeli si opposero alla superbia luciferina, affermando il primato assoluto della volontà di Dio: «Umiliamoci, sottomettiamoci a Lui, e se Lui ce lo ordina e ce lo comanda, non solo all'uomo, ma anche al legno e alla pietra!». **Da questa contesa nacque la grande battaglia nei cieli che portò alla cacciata di Lucifero e dei suoi seguaci nell'atmosfera caliginosa.** Dopo la separazione tra luce e tenebre, la Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo) stabilisce di procedere alla creazione dell'uomo.

- Nella parte centrale della visione, il Beato Amadeo esprime l'enigma che lo tormentava: nella Prima Estasi gli erano stati menzionati solo quattro nomi (Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele), pur affermando che i Sette Assistenti stessero sempre dinanzi a Dio. San Gabriele scioglie ogni dubbio pronunciando **l'elenco completo e l'ordine gerarchico esatto della Settina dei Divini Assistenti**: «Gabriele mi parlò allora e disse: "Sette fra noi assistono più vicino di chiunque altro, e sette, al di sopra di tutti gli altri, assisteranno il futuro pastore eletto. In ogni caso tutti gli Angeli si dicono assistere, perché tutti vigilano senza posa. Non ho enunciato i loro sette nomi, apprendili ora: Michele è il primo, io Gabriele sono il secondo, Raffaele mi segue, a Raffaele segue Uriele, ad Uriele segue Sealtiele, che a sua volta è seguito da Geudiele, il Settimo è Barachiele.».
- La questione del posizionamento mistico degli Arcangeli è definitivamente risolta nella **Quarta Estasi**, con una formulazione teleologicamente impegnativa che chiarisce in che modo i grandi Angeli intervengono nelle cose dei singoli uomini ponendosi in chiave polemica proprio contro la sistemazione dionisiaca : « [...] Lo stesso Michele, in persona, non viene inviato se non per l'aiuto e la salvezza di tutto il popolo. Egli infatti, è il primo di tutti noi. Io (Gabriele) lo seguo; noi non siamo separati né per natura, né per Coro o secondo Gerarchia. Io sono il secondo Serafino, lui è il primo che è a tal punto nobile che non può esserci uno più nobile di lui [...] **Michele, pertanto, non divenne il Principe di tutti gli Angeli da un Coro inferiore, come alcuni sciocchi tra i vostri uomini ritengono, ma è il primo per natura, poiché nella prima specie che può essere fatta, egli fu creato come primo individuo di questa specie ... ».**
- Gabriele approfondisce la funzione dei Sette Principi e specifica la natura dell'intervento di San Raffaele nel Libro di Tobia, **ridefinendo la dottrina delle apparizioni angeliche e il dilemma tra assistenti e ministranti che privava i cori superiori della possibilità di essere inviati nel mondo per speciali compiti.** Gabriele spiega che i supremi Principi non vengono inviati di persona per questioni private, ma agiscono tramite angeli subordinati che ne prendono il nome. **I Sette non sono "Arcangeli" intesi come ottavo coro (penultimo), ma Serafini supremi collocati al vertice della Creazione.** I Principi supremi (come Michele e Raffaele) governano il mondo e inviano angeli dei cori inferiori per compiere missioni individuali sulla Terra.

- **Infine nella Quinta Estasi**, vero e proprio cuore teologico e drammatico dell'*Apocalypsis Nova* del Beato Amadeo da Sylva, il testo costruisce un'architettura esponenziale che intreccia la vicenda dell'Annunciazione, lo scontro cosmico primordiale nel Cielo e la rivelazione dei Sette Assistenti al Trono divino.
- Dopo l'apertura corale, l'estasi sviluppa il quadro dell'Annunciazione dilatandone immensamente i confini. Maria non è semplicemente la destinataria passiva dell'annuncio di Gabriele, ma la regina partecipe ed elevata al centro stesso del consiglio divino e dell'evento dell'Incarnazione. Gabriele descrive la sua discesa dal Cielo a Nazaret, sottolineando come la Vergine fosse già intimamente inserita nel mistero trinitario e partecipe della visione celeste prima ancora dell'incarnazione fisica nel suo grembo. Proclama l'unione inseparabile dell'azione trinitaria nell'evento dell'Annunciazione, manifestando la compresenza di tre dei sette Assistenti (Gabriele per il Padre, Geudiele per il Figlio, Barachiele per lo Spirito Santo), spiegando che la menzione del solo Gabriele nel testo di Luca risponde a un criterio di economia narrativa e primazialità dell'ufficio: ²⁶ «Ed ecco che io, Gabriele, fui mandato da Dio con Geudiele e Barachiele e molti Angeli di ciascun Coro, ma eravamo soltanto noi tre dei Sette Angeli Assistenti e cioè io, che esprimo nel nome la 'Fortezza di Dio', veniva come nunzio di Dio Padre; Geudiele che significa 'Buon Consiglio', come nunzio del Figlio di Dio che si è soliti chiamare Sapienza e Consiglio di Dio Padre; Barachiele veniva come nunzio dello Spirito Santo perché a lui si attribuisce la benedizione di quella Persona. Poiché tuttavia indiviso e inseparabile è il loro agire e il loro operare, fummo tutti messaggeri di tutta la Trinità. E poiché io ero il più importante ed il primo di tutti coloro che furono inviati, infatti sono dopo Michele assolutamente il primo, per questo motivo l'Evangelista Luca fece menzione soltanto di me... ». Subito dopo l'Annunciazione, l'estasi regredisce al primo istante della creazione per spiegare la causa della caduta angelica: Lucifero non tollerò la rivelazione preventiva dell'Incarnazione del Verbo e l'esaltazione di Maria sopra tutti i cori angelici. L'Estasi trasforma la disputa teologica in un'imponente liturgia cosmica. Gli interventi dei Sette Arcangeli non sono solo argomentazioni, ma veri e propri inni e formule di adorazione che costituiscono il modello della liturgia perenne delle schiere celesti.
- Dal punto di vista storico e dottrinale, questa pagina rappresenta la codificazione del culto dei Sette Arcangeli nella tradizione occidentale, fondando l'idea che la Creazione intera trovi il suo equilibrio estetico e spirituale nella ricapitolazione di tutte le cose in Cristo per mezzo di Maria.
- Alla luce delle straordinarie rivelazioni tramandate dall'*Apocalypsis Nova* del Beato Amadeo, la concezione gerarchica tradizionale esce radicalmente sovvertita. Gli Arcangeli non costituiscono più il penultimo e infimo gradino della scala dionisiaca, bensì i *Primi Principi* (*Proton Arcontes*), emanazioni dirette e sublimi che affondano le radici nella prima e più nobile creazione divina.
- La stessa discesa di Gabriele nell'episodio dell'Annunciazione non va intesa come l'atto isolato di un semplice nunzio, ma come l'ambasciata corale e indivisibile dell'intera Trinità, alla quale concorrono inseparabilmente i grandi assistenti — tra

²⁶ Et Ego Gabriel missus a Deo cum Euchudiele et Barchiele et multis Angelis de quolibet choro, sed tres eramus de septem astantibus. Ego enim qui Fortitudo Dei interpretor veniebam quasi nuntius Dei Patris, Euchuthiel qui Bonum Consilium interpretatur, erat quasi nuntius Filii Dei, qui sapientia et consilium Dei Patris dici solet, Barchiel venit quasi nuntius Spiritus Sancti, quia benedictio illi personae attribuitur. Quia tamen individua & inseparabilis est actio et operatio illorum, omnes fuimus Totius Trinitatis nuntii. Et quia ego principalis et primus eram inter omnes missos, immo sum primus absolute post Michaellem, ideo Evangelista Luca de me solum facit mentionem.

cui spiccano Barachiele e Geudiele —, forti della loro appartenenza al vertice della gerarchia serafica.

- **Con l' *Apocalypsis Nova* crolla definitivamente l'impalcatura dionisiana: gli Arcangeli non sono i gradini più bassi della scala celeste, ma i Principi Supremi (*Proton Arcontes*) che circondano il Trono, restituendo così alla pittura sacra, alla liturgia e alla teologia cattolica la verità luminosa e inalterata del Testo Sacro.**

6. L'angelologia amadeita nascosta nelle elaborazioni pittoriche dell'epoca



(Sopra il settenario probabilmente nascosto nella celebre pala dell'annunciazione della Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi, raffigurante Gabriele davanti a Maria e altre 6 testoline di serafini innanzi alla Divina Maestà a formare il gruppo mistico dei 7 Angeli di Tobia 12,15)

- Questo imponente edificio teologico, a lungo osteggiato dalla censura ecclesiastica e confinato ai margini dell'ortodossia ufficiale, non rimase tuttavia prigioniero della sola trattatistica clandestina. Esso trovò nei cantieri pittorici del Rinascimento colto un canale d'espressione formidabile, sebbene inevitabilmente sorretto da chiavi di lettura cifrate.
- L'ostilità accanita nei confronti del Beato Amadeo nacque e si alimentò proprio dal suo implacabile smantellamento delle teorie tradizionalmente, **ma erroneamente, attribuite a Dionigi l'Areopagita**. La portata di queste rivelazioni incorre da secoli nell'ostracismo di ambienti accademici ed ecclesiastici, riluttanti ad ammettere il condizionamento subito da schemi rivelatisi storicamente fragili e teologicamente fallaci.
- Riconoscere l'attualità del Beato Amadeo significa dunque restituire alla comunità dei credenti una consapevolezza angelologica pura, scevra dagli errori concettuali del passato e capace di rinnovare radicalmente la liturgia e la devozione verso i Sette Arcangeli.

- L'impianto dottrinale amadeita fornisce così la chiave di lettura per decifrare opere d'arte e cicli pittorici rinascimentali che la storiografia classica, vincolata al filtro dionisiano, non era mai riuscita a spiegare compiutamente. Tra queste spicca la straordinaria raffigurazione dell'Annunciazione con tre o più angeli — ampiamente documentata nella cerchia lombarda di Bernardino Luini e in diverse testimonianze dell'arte sacra italiana —, la quale risponde geometricamente alle coordinate trasmesse dal Beato Amadeo.
- In questi capolavori, l'osservatore attento coglie il superamento della rigida lettera evangelica: l'iconografia tradizionale viene manipolata e arricchita, ricollocando accanto a Gabriele gli Arcangeli prossimi al trono. In aderenza con le visioni della Quinta Estasi, alcuni maestri del Rinascimento raffigurarono l'Annunciazione ritraendo, insieme all'Arcangelo Gabriele, altri due spiriti celesti che corrispondono puntualmente a Geudiele e Barachiele, in perfetta sintonia con l'ambasciata trinitaria corale.
- Siamo di fronte a un aspro confronto teologico ed estetico, in cui la rappresentazione pittorica si fa specchio di una disputa dogmatica rovente. La mancata comprensione di questo dinamismo "kenotico" aveva spinto gli studiosi a liquidare tali figure ancillari come meri angeli anonimi o decorativi. Al contrario, alla luce degli studi sulla storiografia dell'arte moderna, sul profetismo francescano e sulla ricezione della letteratura apocalittica rinascimentale — a partire dalle pietre miliari di Anna Morisi Guerra e dalle ricerche di Cesare Vasoli —, appare evidente come la caratterizzazione iconografica degli Arcangeli risponda puntualmente alle *Visiones* dell' *Apocalypsis Nova*.
- L'impianto dello Pseudo-Dionigi, fondato su un'architettura neoplatonica e gnostica estranea al dato biblico, aveva condannato i Principi Celesti a una marginalità ingiusta, trasformando il sublime annuncio d'amore in un'ipofania svalutata e prigioniera di rigide catene gerarchiche. Il recupero della vera identità degli Arcangeli — inaugurato dal Beato Amadeo e custodito nelle pieghe segrete dell'arte sacra del Rinascimento — restituisce oggi alla teologia cattolica la sua coerenza originaria. Liberare l'angelologia dall'ombra del falso Areopagita significa ristabilire la verità luminosa del Testo Sacro, dove i Sette Spiriti del Trono tornano a splendere nella loro sovrumana dignità, immediatamente a servizio del Re e della Regina del Cielo.



- Il collegamento ermeneutico tra le visioni dell'*Apocalypsis Nova* e i cicli pittorici rinascimentali della scuola lombarda - emerge in tutta la sua evidenza scientifica nella celebre pala dell'Annunciazione di Bernardino Luini conservata presso la Pinacoteca di Brera a Milano. Essa dimostra il primo coinvolgimento dell'artista nella cerchia di Bernardino Lupi da Carvajal, il quale avrebbe diffuso teorie moralizzatrici della Chiesa basate sul testo dell'*Apocalypsis nova* del beato Amedeo Méndez da Silva. Il manoscritto del beato Amedeo fu introdotto nel 1514 (a opera di Giorgio Benigno Salviati) anche nel monastero milanese di S. Marta, da dove si riteneva provenisse l'Annunciazione del Luini che sembrava da identificare con "quello ornamento de Santa Martha" cui "Luyni " aveva dato "bono principio" il 5 genn. 1517. La pala di Brera rappresenta l'Annunciazione alla presenza degli arcangeli Ecudiele e Barachiele secondo il testo dell'*Apocalypsis Nova* (Quinta Estas). **L'opera riflette strutturalmente, nella sua monumentale composizione corale a tre Arcangeli maggiori, l'impalcatura teologica di matrice amadeita del *Raptus Quintus*.**
- Si cita, in via del tutto assorbente, Pietro Marani nel *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 66 (2006), secondo cui: "il testo del beato Amedeo fu introdotto nel 1514 nel monastero di S. Marta a Milano tramite Giorgio Benigno Salviati. L'Annunciazione di Luini, originariamente associata a S. Marta ma probabilmente eseguita con la collaborazione di Zenale e altri per la cappella di S. Giuseppe in S. Maria della Pace - convento fondato da Amedeo Méndez da Silva - mostra evidenti legami con le visioni dell'Amedeo note alla superiora suor Arcangela Panigarola"²⁷.
- A corroborare in modo inequivocabile la fondatezza di tale impostazione, si richiamano i

²⁷ [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-luini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-luini_(Dizionario-Biografico)/)

seguenti riferimenti bibliografici e storiografici primari. Il catalogo della mostra "Sacro e profano nella pittura di Bernardino Luini" (curata a Luino nel 1975 e pubblicata da Silvana Editoriale d'Arte), il quale raccoglie saggi critici e apparati iconografici dedicati all'esame della produzione sacra del pittore lombardo (cfr. in particolare pag. 67) precisa in relazione al medesimo dipinto: **"La fonte di questa strana immagine è ancora una volta l'Apocalypsis Nova, secondo cui la notte dell'Annunciazione "Ego Gabriele missus a Deo cum Euchudiele et Barachiele".** La stessa Pinacoteca di Brera sul proprio sito : <https://pinacotecabrera.org/collezioni/collezione-on-line/davide/> infine descrive la raffigurazione pittorica come segue : **"Proviene forse da Santa Maria della Pace, e proprio dall'altare della cappella di San Giuseppe, anche la pala di un seguace di Bernardo Zenale che raffigura l'Annunciazione secondo il testo dell'Apocalypsis Nova".**



- In questo scenario di fervore e censura, un caso emblematico è offerto dall'**Annunciazione di San Gallo** celebre dipinto a olio su tavola di Andrea del Sarto (1513-1514), eseguita per l'omonimo monastero agostiniano fiorentino. L'opera prende il nome dalla sua destinazione originaria, la chiesa agostiniana di San Gallo a Firenze (fuori Porta San Gallo). In seguito all'assedio di Firenze del 1529, per proteggerlo dalle distruzioni, il dipinto fu trasferito dentro le mura e oggi si trova esposto alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti.
- Oltre alla scelta di ambientare l'episodio secondo matrici apocriefe, la tela stupisce per la presenza di tre figure angeliche di scorta — interpretabili alla luce delle speculazioni sui Sette Arcangeli codificate nell'*Apocalypsis Nova* del Beato Amadeo Francese (Amadeo Menez de Sylva). Come ampiamente dimostrato da storici dell'arte del calibro di Antonio Natali, la cultura profetica legata al testo amadeita ha influenzato

direttamente la committenza e la concezione di diverse opere d'arte di quel periodo, comprese quelle destinate alla cerchia agostiniana. Quei tre angeli che circondano e accompagnano Gabriele non sono presenze anonime o decorativi "putti", bensì la raffigurazione tangibile di quell'ambasciata trinitaria e corale rivelata nelle visioni del Gianicolo: essi incarnano plasticamente i grandi Assistenti del Trono — tra cui spiccano per attribuzione Geudiele e Barachiele —, che scendono a fianco del Nunzio supremo per validare la sacralità dell'evento. Andrea del Sarto, muovendosi in quel fertile e rischioso crocevia tra riforma spirituale e ortodossia controllata, trasforma la pala d'altare in un manifesto di **teologia visiva**: la kenoangelologia amadeita prende corpo sulla tavola, smascherando l'errore dionisiano e restituendo all'Annunciazione la sua autentica, maestosa dimensione corale e cosmica.



- A conferma della straordinaria capillarità e della persistenza di tale tradizione visiva, lo scrivente ha opportunamente "accostato" nelle proprie indagini un'ulteriore e capitale testimonianza: **la celebre Annunciazione di Santi di Tito** (artista fiorentino, 1536–1603) conservata presso la Galleria degli Uffizi di Firenze. Quest'opera, mirabile espressione della pittura fiorentina tardo-cinquecentesca, presenta ancora una volta una monumentale struttura corale, dove due figure angeliche assistenti affiancano solennemente l'Arcangelo Gabriele durante l'ambasciata alla Vergine. L'inconfondibile 'sapore amadeita' che promana da questa composizione dimostra come le coordinate teologiche dell'*Apocalypsis Nova* - relative alla *kenosis* e all'abbassamento dei Principi Assistenti al Trono senza degrado di rango - abbiano continuato a fecondare i vertici della pittura sacra toscana ben oltre il primo Rinascimento, integrandone i modelli iconografici con le

severe istanze devozionali e liturgiche definite dal Concilio di Trento (1563).

- Questo fermento figurativo trova un ulteriore, emblematico riscontro nella celebre e misteriosa «**Annunciazione nello studio**», attribuita alla **bottega di Giorgio Vasari**, generalmente datata intorno alla metà del XVI secolo (la cui originaria collocazione resta a tutt'oggi un enigma da decifrare). Lontana dai rigidi schemi della controriforma più intransigente, la tela ripropone con forza inequivocabile i motivi amadeiti: subito sopra l'Arcangelo Gabriele Annunciante, infatti, fanno la loro comparsa **due angeli di scorta**, interpretabili alla luce dell' *Apocalypsis Nova* come i Supremi Assistenti **Barachiele e Geudiele**. L'inserimento di queste presenze celesti all'interno di uno spazio domestico e raccolto — lo studio del mistero — conferma come la cerchia vasariana fosse partecipe di quella rete di trasmissione sotterranea legata alle rivelazioni del Beato Amadeo. Non si tratta di semplici ornamenti devozionali, ma della puntuale traduzione pittorica della Quinta Estasi: la discesa di Gabriele non è mai isolata, bensì sostenuta e accompagnata dall'azione corale della Trinità e dei suoi ministri sommi.

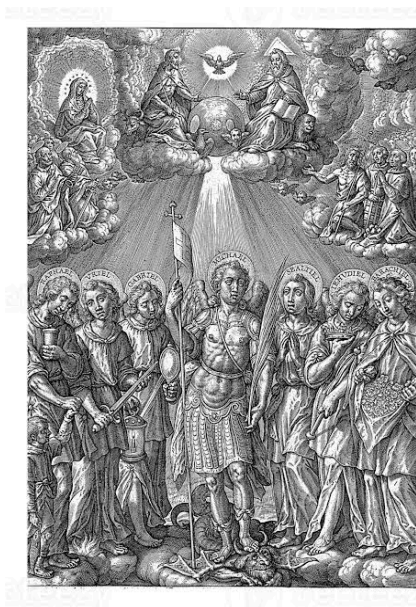


Nelle raffigurazioni derivate da questa scuola (come l'opera attribuita alla bottega di Giorgio Vasari menzionata), i due arcangeli non compaiono a caso, ma vengono posti in posizione immediata rispetto a Gabriele (*subito sopra o dietro*) proprio per rimarcare la loro dignità "apicale" ripresa dai testi sacri e codificata nelle visioni amadeite, in polemica con la retrocessione degli arcangeli all'ottavo coro operata dalla gerarchia dionisiana tradizionale.



- Il più singolare e precoce banco di prova di questa tradizione rimane tuttavia l'**Annunciazione Martelli** di **Filippo Lippi** (databile al 1440 circa), custodita nella Basilica di San Lorenzo a Firenze. La composizione presenta un assetto iconografico di straordinaria complessità: la Vergine, raffigurata in piedi e distolta dalla lettura di un libro sacro posto su un leggio, è colta di soprassalto dall'apparizione dell'Arcangelo Gabriele inginocchiato al suo cospetto. Su un gradino rialzato in primo piano, una coppia di angeli assiste alla scena in atteggiamento d'attesa del *fiat* mariano.
- Quest'opera sembra anticipare in modo enigmatico e suggestivo i motivi legati alla teologia dei sette arcangeli e alle gerarchie celesti, pur ponendosi cronologicamente ben prima rispetto alla formulazione ufficiale delle visioni del Beato Amadeo Francescano (la cui *Apocalypsis Nova* viene tradizionalmente ricondotta all'ultimo quarto del XV secolo 1471 e alla divulgazione del 1516).

- Sotto il profilo strettamente storiografico, l'ipotesi di una propalazione indiretta di queste tradizioni — o della persistenza di un sostrato culturale anteriore allo stesso Amadeo — non può affatto essere esclusa. Esistono infatti prove documentali e artistiche che attestano la circolazione sotterranea dei nomi e del culto dei Sette Arcangeli ben prima della diffusione dell'*Apocalypsis Nova* e della scoperta dei coevi cicli pittorici (quali gli affreschi della chiesetta di Palermo, datati al 1516).
- Sappia il lettore che intorno al 1516, mons. Tommaso Bellorosso, protonotaro apostolico e il sacerdote Antonio lo duca Trovarono all'interno della Chiesetta di Palermo una raffigurazione muraria raffigurante tra le varie immagini i sette Arcangeli, con i medesimi nomi rivelati dall'Amadeo 40 anni prima circa. Secondo Tommaso Bellorosso quella raffigurazione infatti, risaliva addirittura a 100 anni prima di Amadeo (stiamo parlando del 1300!!!), e dimostrava la presenza di una corrente profetica riportante tutti e sette i nomi. Dell'antica raffigurazione, non restano che copie di pregio, la più simile risulta essere l'incisione di Girolamo Wierix del 1600, raffigurante i Sette Arcangeli dotati degli stessi attributi iconografici. La vicenda è troppo lunga per essere qui riassunta; ci limitiamo a riportare una immagine tratta dal libretto di Antonio lo Duca – *Septem Principum Angelorum Orationes* - (1491-1564) e pubblicato per la prima volta nel 1543!



- Per la verità, risalente allo stesso periodo dell'oscuro autore dell'affresco (sec XIII), anche la c.d. **Icona di Sebastopoli**, raffigurante gli stessi nomi e simboli degli Arcangeli di Palermo. La composizione include tradizionalmente tutti i sette spiriti che "stanno ritti davanti a Dio":
 1. **Michele**
 2. **Gabriele**
 3. **Raffaele**
 4. **Uriele** (Uriel)
 5. **Sealtiele** (Selaphiel)
 6. **Jegudiele** (Jehudiel)
 7. **Barachiele** (Barachiel)
- Ciascuno di essi è riconoscibile nell'icona grazie a specifici attributi iconografici che simboleggiano il loro particolare ministero di intercessione e servizio divino.





- A definitivo suggello di questa continuità sommersa si pone l'ulteriore e straordinaria testimonianza costituita dal dipinto della **Vergine in Gloria circondata da Sette Arcangeli** del misterioso **Maestro di Marradi**, opera conservata a Londra presso The Samuel Courtauld Trust (The Courtauld Gallery). Questo anonimo pittore, formatosi nella cerchia di Domenico Ghirlandaio intorno al 1475, raffigura la Vergine attorniata dai Sette Principi Celesti intenti a difendere l'umanità dalle potenze infernali. La peculiarità eccezionale della tavola risiede nella circostanza che, in esatta corrispondenza di ciascun arcangelo, sono apposti in modo ben leggibile i rispettivi nomi: *Michaello*, *Gabriello*, *Rafaello* (a sinistra), *Barachiello* (a destra, sotto San Michele), *Uriello* (al centro), *Iesuello* (nell'angolo a sinistra, rara variante grafica per Geudiele), mentre l'ultima iscrizione risulta illeggibile. L'indagine condotta su questo specifico dipinto — datato intorno al 1490, ma recante i nomi della settina angelica sui panneggi in epoca di gran lunga anteriore alla divulgazione ufficiale dell'*Apocalypsis Nova* — ha trovato un prestigioso riconoscimento in sede internazionale attraverso un'interlocuzione ufficiale con la Curatrice dei Dipinti della

Courtauld Gallery di Londra, Dr. Karen Serres. Dinanzi al quesito filologico sollevato in merito all'anomala antecedente cronologica di tali iscrizioni, la direzione del museo londinese ha formalmente risposto disponendo accertamenti conservativi e inserendo gli studi nel fascicolo ufficiale dell'opera (*object file*), come si evince dallo stralcio del carteggio: «*Dear Mr Alvino, Thank you very much for sharing your research. It is fascinating and I will add it to the object file. I wish you best of luck with your project, Karen Serres (Curator of Paintings - The Courtauld Gallery, London)*».



- Un'ulteriore e formidabile attestazione di questa circolazione sotterranea ci è offerta dagli affreschi della **chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Termini Imerese**. Sebbene parte della storiografia locale — a partire dall'arciprete don Vincenzo Solito — abbia tradizionalmente posticipato la fondazione dell'edificio al 1508, la critica più recente ne colloca l'edificazione nella prima metà del Quattrocento, durante il consolidamento del dominio aragonese in Sicilia. All'interno di questo autentico scrigno si dispiega un ciclo pittorico di trentadue pannelli, intervallati da didascalie in antico dialetto siciliano e attribuiti ai fratelli Nicolò e Giacomo Graffeo con la collaborazione del domenicano Nicolò Spalletta da Caccamo.
- È proprio in questo contesto che emerge una tra le più precoci e guardinghe raffigurazioni dei **Sette Arcangeli**. Gli attributi iconografici dei principi celesti ricalcano fedelmente il modello rinvenuto a Palermo nella chiesa di Sant'Angelo, ma si presentano qui privi dei singoli antroponomi: **Michele** domina il centro con la croce vermiglia, lo stendardo e la palma; **Gabriele** reca la lanterna e lo specchio di diaspro; **Raffaele** conduce per mano il piccolo Tobia; **Uriele** esibisce il Libro di Esdra accanto alla spada; mentre **Geudiele**, **Sealtiele** e **Barachiele** completano la schiera stringendo rispettivamente il flagello con la corona, le mani giunte in preghiera e il manto fiorito. A suggello della dipendenza o della coevità rispetto al prototipo palermitano, sotto i dipinti si leggono ancora i medesimi motti latini, tra cui il *Michael Victoriosus* e i frammenti del *Remunerator* associato a Geudiele.
- La portata storiografica di tale ciclo è dirompente: la **Bibliotheca Hertziana ne fissa la datazione al 1486**, anticipando di ben trent'anni la riscoperta ufficiale degli affreschi di

Palermo e la prima divulgazione a stampa dell'*Apocalypsis Nova* (1516). Ci si trova dunque dinanzi a una testimonianza archetipica e autonoma, capace di dimostrare scientificamente come il culto e l'apparato teologico-visivo dei Sette Arcangeli fecondassero il territorio siciliano ben prima della codificazione del Beato Amadeo

In conclusione

- L'indagine condotta sulle Annunciazioni allargate a tre o più figure angeliche impone un radicale ripensamento delle categorie ermeneutiche finora applicate dalla storiografia d'arte ufficiale. Laddove una lettura prettamente formale o estetizzante ha voluto scorgere in queste complesse composizioni un mero espediente scenografico, liturgico o riempitivo, il recupero delle fonti mistiche e l'analisi filologica del *Corpus Areopagiticum* ne svelano la natura di autentici manifesti teologici e campi di battaglia ideologici.
- Il tramonto definitivo dell'inerranza strutturale dei nove cori dionisiani — acclarato dalla patristica moderna — libera finalmente lo sguardo critico, permettendo di decifrare la fine intelaiatura della teologia amadeiana e della *kenosis* angelica celata nelle trame della pittura rinascimentale, ben oltre i confini della cerchia lombarda. La dirompente evidenza storiografica di cicli pittorici precoci, primi fra tutti gli affreschi di Santa Caterina a Termini Imerese radicati nel 1486, scardina la rigida barriera del determinismo cronologico lineare. Essa suggerisce l'esistenza di un fertile e sotterraneo sostrato culturale, di una tradizione visiva e dottrinale dei Sette Arcangeli Assistenti che circolava nelle committenze colte molto prima della divulgazione a stampa dell'*Apocalypsis Nova*.
- L'angelologia, riscoperta nella sua dimensione di rigorosa disciplina storico-scientifica e sottratta alla sola sfera della pietà popolare, si offre dunque alla critica contemporanea non come un elemento ancillare, bensì come la chiave di volta d'un codice d'accesso privilegiato.
- Questo saggio non intende dunque esaurire un filone, ma inaugurare una nuova stagione di indagine interdisciplinare.
- Solo un dialogo serrato e privo di pregiudizi dogmatici tra Scienza Angelologica, Codicologia e Storia dell'Arte potrà restituire la piena luce teologica e il reale significato politico-religioso a capolavori che ancora oggi, dalle loro pareti affrescate, interrogano audacemente la nostra cultura.

Carmine Alvino